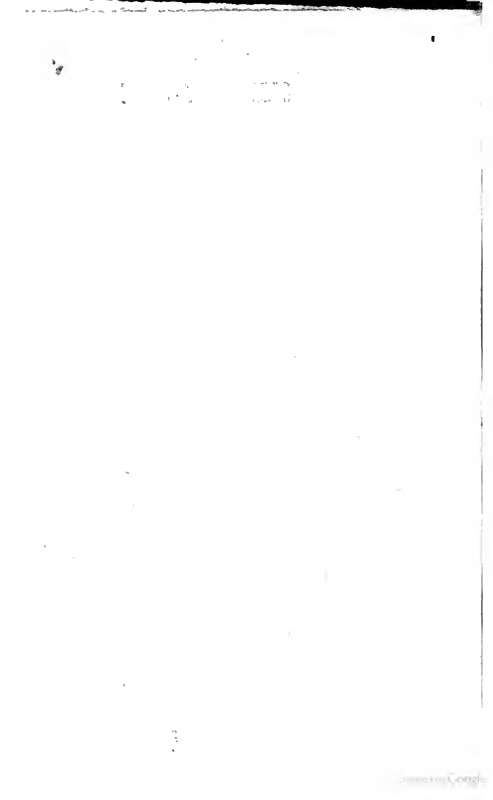
GALLERIA TEATRALE

VOL. XXIV.

CHI TARDI ARRIVA BENE ALLOGGIA

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI

PIETRO AMADIO

LA FOROSETTA CAPRICCIOSA

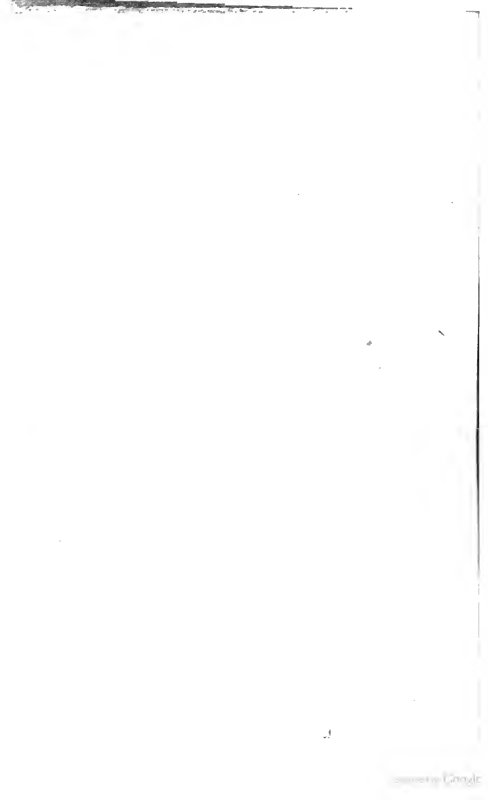
FARSA IN DUE ATTI

MILANO 1869
PRESSO L'EDITORE CARLO BARBINI
Via Chiaravalle, N. 9.

ALLA

NOBILE SIGNORA CONTESSA

VITTORIA CACCIA-SCAGNELLO

NOVARESE

CHI TARDI ARRIVA BENE ALLOGGIA

PERSONAGGI

MARIA, ricca vedova, madre di
EDGARDO, fanciullo d'anni 13.
Conte PAOLO ALLEGRINI, luogotenente in aspettativa.
LUCIA.
CARLO ARMANDI.
Barone TONALI, magistrato emerito.
Marchese DEL-POGGIO.
ROSINA, cameriera di MARIA.
Un servo.

La scena si finge in una città della Lombardia nell'inverno 1867.

ATTO PRIMO

Ricca sala di ricevimento in casa di Maria, porta di mezzo, una a destra che mette nelle stanze di Maria. A sinistra finestra che guarda in giardino, sofà e poltrone in giro. Un tavolo sul quale è un album da ritratti, candelabri accesi, caminetto con orologio e termometro.

SCENA PRIMA

Maria seduta sul sofà. Rosina poco discosta in piedi, poi Servo.

Mar. Che ora è?
Ros. Le nove.
Mar. Non dovrebbero tardar molto — Rosina, dammi gli altri coralli; i rossi non sono più di moda quest'anno.
Ros. (*eseguisce*). L'ho detto io, ma ella vuol sempre questi: perdoni se le faccio delle osservazioni.
Mar. Oh, di' pure, sai bene che io ti considero come una amica.

Ros. Oh, ella è tanto buona!

Mar. E lo meriti, Rosina. Alle acque di Recoaro, quest'estate, non mi hai tu dato prove di sincero attaccamento?

Ros. E chi non lo avrebbe fatto? Povero signor Edgardo!

Mar. Ma! Senza quell'uomo generoso Edgardo sarebbe affogato! E dire che non ho potuto nemmeno ringraziare colui al quale vado debitrice della vita di mio figlio!

Ros. Quando si seppe dell'accaduto egli era già partito.

Mar. E nessuno seppe dirmi il suo nome! — Oh, basta, tronchiamo questo discorso troppo amaro al cuore di una madre. — Credi che mi troveranno bella questa sera i miei amici?

Ros. Oh, sempre, bella, buona e piena di spirito, tutti lo dicono, tutti...

Mar. Eh, tutti no, sai; molti amano in me più che la bellezza e lo spirito, le sessanta mila lire di rendita che ha mio padre.

Ros. Ma tutti cascano però come tanti allocchi al sorgere del sole. — Ella ha una parola per ciascuno, e ciascuno si rode di rabbia e d'invidia, ma... sempre là... a terra.

Mar. Vedi, Rosina, se di tanti amici, poichè in fondo li giudico tali, non ne avessi che un solo, che mi frequentasse più degli altri, cosa direbbe il mondo? È ben vero che parla anche al presente; ma le voci che escono dalle mille bocche di questo mondaccio sono poi rintuzzate dai fatti. Uno mi si renderebbe necessario, molti invece no. Mi lascio fare un po' di corte, e finchè la corte sta nei li-

miti della buona società mi ci diverto, e mi rido di chi osa proferire una parola sola che non entri nel frasario del buon genere.

Ros. (*maliziosa*). Eh... ma...

Mar. Ma?

Ros. (*c. s.*). Potrebbe poi darsi che un giorno o l'altro ci cascasse anche lei.

Mar. Ne dubito. — L'amore di Edgardo mi è una potente salvaguardia. — Amo mio figlio più di me stessa. Apparentemente occupata degli altri, travolta nel vortice dei divertimenti; ai teatri, ai balli, alle cene, l'immagine di mio figlio mi sta sempre presente. — Tu vedi adunque, quanto sia difficile che il mio cuore, che appartiene a lui solo, giunga a dividersi.

Ros. E poi il signor Edgardo è geloso custode del cuore di sua madre;... ma,... alle volte, lo dice anche il proverbio: si sa dove si principia e non si sa dove si finisce.

Mar. Io non ho mai pensato a rimaritarmi — vi sono poi anche degli ostacoli che renderebbe ciò impossibile. (*mutando affatto tuono e marcando*).

Ros. (*con sorpresa*). Impossibile, e perchè, signora?

Mar. (*sospirando*). Eh, fatalmente sì, impossibile! Quando vi ci penso!... (*tornando di lieto umore*). Ma via, questa sera voglio dar bando a tutte le melanconie — E poi, fra gli amici che frequentano la mia casa...

Ros. Il signor barone, per esempio?

Mar. Non parlarmi di lui gonfio come la rana d'Esopo.

Ros. Ha una buona posizione sociale.
Mar. Mi accontento della mia.
Ros. Non è più un giovinotto e potrebbe fare da padre al signor Edgardo.
Mar. Per ciò basta sua madre.
Ros. Infine è buono, e l'ama tanto.
Mar. Io pure gli voglio bene; ma il barone, anche se potessi, se potessi dico, rimaritarmi, non farebbe per me; nessuno spirito, nessun brio, poco tatto sociale, che alle volte lo fa anche ridicolo... Io amo lo spirito e l'allegria, gli uomini di proposito, e sopratutto non gelosi.
Ros. E crede ella che il barone sarebbe geloso diventando suo marito?
Mar. Gli uomini di poco spirito generalmente lo sono, mia cara — Lasciamo il barone.
Ros (*da sè*). Non ne faremo niente. (*a Maria*). Lasciamo il barone. E... il marchese del Poggio?
Mar. Ma ti pare? Un lion che fa la corte a tutte le donne, uno di quei cascamorti a dozzina che in un'ora fa il giro di tutti i palchi al teatro, simile alla farfalla che vola di fiore in fiore e che s'abbrucia le ali a tutte le candele?
Ros. Lasciamo anche il marchese. — E...
Ser. (*consegnando una lettera a Maria*). Da parte della signora Lucia (*parte*).
Mar. (*legge*). « Mia cara: Mi permetterò di « presentarti questa sera il signor conte Al- « legrini luogotenente in aspettativa. Scusa, « se prima non te ne ho chiesto l'assenso, « ma la ristrettezza del tempo, e l'insistenza

« del signor conte per questa presentazione,
« valgano a giustificarmi. Alle nove e mezzo
« sarò da te. Un bacio dalla tua Lucia ».
Rosina, farai mettere un coperto di più;
saremo in sei.

Ros. Sette. E il signor Edgardo?

Mar. Edgardo l'ho fatto accompagnare al circolo equestre, e non sarà di ritorno che tardi, poi andrà a letto. Non va bene che un ragazzo di quell'età... (*Rosina s'inchina e parte*).

Ser. Il signor Armandi (*parte*).

SCENA SECONDA.

Armandi e detta.

Arm. Cuginetta, eccomi a' tuoi comandi. (*gira gli occhi, e si mostra inquieto*). Nessuno ancora? — E Lucia?

Mar. Eh, verrà, verrà; mi sembri sulle spine. (*ridendo*).

Arm. (*sorridendo e dandole la mano*). Dove vi sono rose...

Mar. Vi sono spine. — Ecco un complimento di buon genere, ma che non s'adatta però al caso. — Tranquillati, Lucia verrà tra breve; si è fatta precedere da questo biglietto. (*gli dà la lettera di Lucia*).

Arm. (*legge, resta sorpreso, poi affettando indifferenza*). Ah! il conte! Già, in due giorni è diventato l'uomo di moda: sempre l'ultimo che arriva. (*restituisce la lettera*).

Mar. Conosci tu questo signore?

Arm. Io?... No... cioè, sì... L'ho incontrato in un palco al teatro jeri sera: ma so che ha fatto discorrere assai di sè; a casa della contessa del Monte, poi ha reso entusiasta il pubblico dei due sessi, in una romanza, che si dice, abbia cantato con molta abilità.

Mar. Oh, sono tanto più contenta di questa presentazione perchè potremo far musica assieme.

Arm. Se canterà; perchè mi dicono che si faccia molto pregare... già la solita ritrosia dei virtuosi... È ben vero che: a tanto intercessor... (*inchinandosi e declamando comicamente*). E poi, Lucia darà il colpo di grazia; pare che lo conosca intimamente il conte se...

Mar. Geloso! Non fare delle cattive congetture sovra delle apparenze frivole. Gli uomini vorrebbero vedere la donna del loro cuore sempre sola, rinchiusa a sospirare, mentre essi si danno buon tempo, e... qualche volta fanno anche di peggio; come fai tu, cugino.

Arm. Io?

Mar. Sì, proprio tu. Lucia si lagna spesso con me del tuo modo di procedere; al giuoco, a cena colle ballerine...

Arm. (*fra sè*). Ah, scellerato barone! (*a Maria*). Ma ti giuro, cugina, che da qualche tempo in qua ho dato un addio per sempre alla mia vita da scapolo, non più giuoco, non più cene, non più ballerine — Ma vedi, Lucia questa sera si fa accompagnare da un altro, mentre questa mane mi ero offerto io...

Mar. E che perciò? Trovo che in fondo Lucia

ha ragione. Il mondo ha parlato anche troppo sul suo conto; quel vederla sempre con te di giorno e di sera, senza la certezza che un buon matrimonio saldi infine le partite...

Arm. Ma, da parte mia...

Mar. Da parte tua? — Renditi degno del cuore della mia amica e sarà tuo.

Ser. Il signor barone Tonali. (*parte*)

SCENA TERZA

Barone Tonali e detti.

Bar. Signora, la mia servitù. (*offre a Maria un mazzettino di gaggie, vede Armandi e resta sorpreso*). Oh, signor Carlo, così per tempo?

Mar. (*accettando le gaggie*). Grazie, barone.

Bar. Le ho raccolte nel mio giardino.

Arm. Gelosia!

Bar. (*ad Armandi*). Che cosa ha detto?

Arm. Che quel fiore significa gelosia.

Mar. A te dunque, cugino (*toglie due gaggie dal mazzetto, e le dà ad Armandi, che sorridendo le pone all' occhiello dell' abito*).

Bar. (*ad Armandi*). È dunque geloso, signor Carlo?

Arm. No, ma... potrei divenirlo. (*guardando il barone con aria maliziosa*).

Bar. (*fra sè*). È geloso di me, è geloso!

Mar. E novità, barone?

Bar. Alcuna; tranne il nuovo Paride comparso sulle scene da due giorni.

Mar. Paride, ha detto?

Bar. Sì, un certo signor conte...

Arm. Allegrini.

Bar. Bravo, il conte Allegrini; lo conosce anche lei, lo conosce, il Jacopo Ortis fra i rumori della società per la sua aria sentimentale? Suona il flauto a meraviglia, canta come un Rubini, balla... eh, in quanto al ballo, dirò, che non ci ha fatto gran chiasso l'altra sera; salta un pochino troppo, e, non faccio per dire, ma non è più di moda, non è.

Arm. Bisogna strisciare, non è egli vero, barone?

Mar. Davvero che il barone è assai buon giudice; si dice che ai suoi tem... pi, (*il barone si contorce*), fosse un ballerino...

Arm. Di forza!

Mar. Come ora lo è di grazia.

Bar. (*tornando piano*). Sua bontà, signora. — Come diceva adunque...

Ser. Il signor marchese del Poggio. (*parte*).

Bar. (*fra sè*). Il seccatore!

Arm. (*da sè*). E Lucia non si vede ancora!

SCENA QUARTA

Marchese del Poggio, e detti.

D. P. (*dà la mano a Maria, poscia agli altri*). Credeva di arrivare troppo tardi...

Arm. (*da sè*). Già!

D. P. (*continuando*). Ma ho lasciato adesso il conte Allegrini che andava a prendere la signora Lucia.

Bar. (*da sè, stupito*). Lui qui!

Arm. (*da sè*). Meno male che prima non era con Lucia!

D. P. Giovane simpatico quell'Allegrini, peccato che lo perderemo presto.

Mar. Ma sapete, o signori, che da mezz'ora in qua non ho udito parlare che di questo signor conte, e delle tante virtù che lo distinguono, e m'avete messo un gran desiderio di fare la sua conoscenza? E poi, è strana la sua insistenza di volermi essere presentato, mentre io non so, non mi ricordo, di averlo mai udito a nominare.

Bar. (*stizzito*). Un giovane di tanto merito...

Mar. Che non balla bene però quanto il barone.

Bar. (*stizzito*). Oh, imparerà... imparerà...

Arm. (*al barone indicando le gaggie che tiene all'occhiello dell'abito*). Vuole uno di questi fiori?

Bar. Grazie! (*stizzito*) (*parlano fra loro*).

D. P. (*sottovoce a Maria*). Quanto è adorabile questa sera, signora; questi coralli le danno un'aria molto sentimentale.

Mar. L'ha veduta la contessa Fanny?

D. P. (*sottovoce a Maria*). No, e non la vedrò più, se ella lo crede.

Mar. (*ridendo*). Oh, faccia pure il suo comodo, marchese. (*parlano fra loro*).

Arm. (*al barone che guarda Maria e del Poggio*). Questa sera abbiamo nuvolo.

Bar. (*sottovoce ad Armandi*). Speriamo nel sereno di domani.

Arm. (*c. s.*). Ne dubito, caro barone. (*parlano fra loro*).

D. P. (*c. s.*). Dunque che posso sperare?

Mar. (*stendendogli la mano*). La mia amicizia.... se saprà conservarla.

D. P. Ma io...

Mar. Dia una scorsa al mio album; vi troverà qualche nuovo ritratto; uno poi, che l'ho posto accanto al suo... Mi ringrazierà della bella compagnia che le ho data. (*Del Poggio va al tavolo posto dietro al sofà e piglia l'album — Maria si alza e si avvicina agli altri che pure si alzano*). Ma, e Lucia?

Ser. Il signor luogotenente conte Allegrini, e la signora Lucia. (*parte*).

Arm. Eccola invocata, la musa!

SCENA QUINTA

Lucia, Allegrini, detti, poi Rosina.

Luc. (*abbraccia e bacia Maria*). Cara Nina.

Mar. Ti sei fatta aspettare... e non c'era poi bisogno del tuo biglietto... fra noi...

Luc. (*agli altri*) Signori. (*a Maria*). Ti presento il signor conte Allegrini luogotenente di cavalleria in aspettativa.

All. (*che si sarà fermato sulla porta di mezzo, si avanza, stringe la mano a Maria che leggermente si scuote, poi fra sè*). È lei!

Mar. Il ben venuto, signor conte.

Bar. (*che avrà osservato il movimento di Maria, sottovoce ad Armandi*). Ha veduto?

Arm. (*sottovoce al barone*). Sarà effetto del suo *tic* nervoso.

Mar. (*ad Allegrini*). Permetta che le faccia co-

noscere questi miei amici: il signor barone Tonali.

All. (*inchinandosi*). Mi pare di averlo incontrato l'altra sera in casa della contessa Del Monte?

Bar. (*Accenna di sì*).

Mar. Carlo Armandi, mio cugino.

All. (*c. s.*). Ah, nel palco della contessa Alemanni?

Arm. (*accenna di sì*). (*Del Poggio lascia l'album e si porta a destra*).

Mar. Il signor marchese Del Poggio.

D. P. Oh, ci conosciamo.

All. Ci siamo lasciati sarà un quarto d'ora. (*Del Poggio ritorna al tavolino*).

Arm. (*da sè*). Tutte vecchie conoscenze!

Mar. (*ad Allegrini*). Deponga il suo cappello, qui siamo fra amici, non ci sono complimenti...

All. Grazie. (*eseguisce. Tutti siedono*).

Mar. Qual felice avventura dobbiamo ringraziare d'averla fra noi?

All. Il desiderio di conoscere questa simpatica città.

Bar. Non vi era mai stato prima?

All. Molte volte di passaggio, ma di permanenza mai.

Mar. E che cosa vi ha trovato di bello?

All. Molta amabilità e molta cortesia; ora che ci sono venuto me ne dispiace a dover ripartire.

Mar. Ci lascia così presto?

All. Devo ritornare a Verona per alcuni miei affari: ma spero di ritornare presto.

Luc. E poi, ha degli impegni nel carnovale, e

non vorrà mancarvi — Il signor conte poco fa me lo promise.

Bar. La vita borghese, come dicono loro militari, per uno che sia abituato alle fatiche del campo, deve essere alquanto nojosa, deve essere.

All. Assai meno però della vita militare per un borghese che facesse la vita del soldato... agli agi si fa presto ad abituarsi.

Bar. Già, agli agi...

Luc. Il signor conte troverà mezzo di passare benissimo il suo tempo; le ottime qualità che lo rendono tanto apprezzabile gli saranno occasione perenne di occupazioni.

Mar. Davvero, che al momento che ella mi è stata annunziata, si parlava appunto di ciò. Qui il barone ed il marchese...

All. Ringrazio della buona opinione che mi si è voluta far precedere, ma posso assicurare che non è che un eccesso di bontà a mio riguardo.

Bar. No, no, signor conte: ella, in due giorni, non faccio per dire, ha operato una rivoluzione nel mondo elegante. (*marcato*).

Arm. (*guardando Lucia*). Giustizia al merito.

All. In questo caso, il merito è la conseguenza della cortesia e della tolleranza.

Mar. Mi hanno anche detto che ha una bella voce.

All. La signora Lucia mi assicurava, momenti sono, che ella è una distintissima dilettante di canto.

Arm. Mia cugina canta come un usignuolo, balla come una silfide; è la grazia personificata.

Mar. (*ridendo*). Mi faresti alla tua volta la corte, cugino? — Apri piuttosto la porta del mio gabinetto, fa troppo caldo. (*Armandi dopo aver eseguito, si ferma davanti al caminetto, e guarda il termometro, Maria ad Allegrini*). Si, mi diverto qualche volta a cantare.

All. Ebbi anch'io molta inclinazione per il canto, ma poi le abitudini militari l'hanno diminuita; e in quest'arte ella sa, quanto valga l'esercizio.

Luc. Ora potrà ripigliare con suo bell'agio. Gliene resterà il tempo per non trascurare un'arte nella quale è chiamato.

Bar. Oh, a momenti, il signor conte ripiglierà al suono del cannone, poichè pare che siamo di nuovo alla guerra.

All. Non ci credo troppo alla guerra per quest'anno; l'esposizione di Parigi preme alla Francia forse più che il pretesto della questione del *Lussemburgo*: si troverà un palliativo per il momento.

Bar. Oh, io ci credo — che palliativi, che esposizione... una guerra già si ha da fare o tardi o tosto; è meglio tosto che siamo ancora caldi...

Arm. (*ritornando sul davanti*). Otto gradi!

Mar. Che cosa dici, Carlo?

Arm. Diceva che il termometro (*indicandolo*), segna otto gradi di caldo.

Luc. (*ridendo*). Pare però che il barone ne segni più del doppio.

Arm. (*fra sè*). Termometro ambulante!

Mar. (*ridendo*). Difatti questa sera spiega certe idee bellicose... Ci lasci almeno cenare in

pace, ed aspetti domani a dichiarare la guerra. (*volgendosi a Del Poggio*). Ma, e il signor marchese che si tiene solo?

D. P. Vado sfogliando il suo album, come mi ha detto.

Mar. Ah, e che cosa ci ha trovato di bello nel mio album?

D. P. Molte pose bizzarre... un gruppo d'Amore e Psiche... ecco qua (*si avanza e mostra l'album. Tutti si alzano e attorniano Del Poggio*).

Luc. (*ridendo*). La nostra posa di ieri.

All. Veramente il signor marchese ha ragione,... c'è qualche cosa di più che l'affetto di due donne in questo gruppo.

Arm. È proverbiale l'affetto di queste due signore.

Luc. Ma!... Amore senza amarezze!

Mar. E senza pentimento!

All. Ma non senza egoismo!

Bar. Due colombe innamorate.

Arm. Aleardi le direbbe: colombe melanconiche.

Luc. Ma siccome Aleardi non è tra noi, accetteremo l'epiteto regalato dal barone; amiamo meglio di stare allegre; alla melanconia vi è tempo da pensare.

Arm. Vada per le colombe innamorate, ma non senza egoismo, come ha detto bene il signor conte.

Mar. Che vuoi, cugino, sono così pochi gli uomini che fanno tesoro dell'affetto di noi donne, che trova scusa la nostra reciproca affezione. (*guardando Lucia*).

Luc. Oh, sì.

All. Questa regola tornerà però qualche volta a danno delle eccezioni: poveri quei pochi!
Bar. Eppure io credo che lo stato vedovile per una donna giovine e bella molte volte deve venire a noia.
Arm. Ma ella trova noioso qualunque stato questa sera (*piano al barone*).
Bar. (*stizzito*). Oh, bella, se lo è!
D. P. Sono anch'io dell'opinione del barone.
Arm. In quanto a me dico che mio nonno parlava da saggio quando mi diceva che la donna è fatta per avere un marito, e quella che non l'ha vive in uno stato anormale.
Bar. Già; è come una zuppa senza sale.
Arm. (*da sè*). Oh, il bel paragone!
Mar. (*ridendo*). Bravo, barone.
Arm. (*piano al barone*). Scommetto che ella vorrebbe diventare il sale. (*da sè*). Come la moglie di Lot!
Luc. (*ridendo al barone*). Creda però, barone, che piuttosto che pigliarsi certi mariti è meglio farne senza. Una ragazza si marita col primo che le si presenta, e buono per essa se capita bene; (*mutando tuono e guardando Armandi*). Noi vedove siamo assai più guardinghe.
Arm. (*fra sè*). Questa è al mio indirizzo!
Mar. Io poi, che sono vedova, non mi sono punto annojata della vita.
Luc. Oh, in quanto a Nina la cosa è diversa, il suo Edgardo è il suo tutto.
All. Non ha dunque pensato mai a rimaritarsi?
Mar. Non vi ho mai pensato.
D. P. E scommetto che non vi penserà mai.

Mar. In quanto a ciò, marchese, non posso dirle nè di sì, nè di no. Chi può prevedere il futuro? Se un giorno, anche senza volerlo, il mio cuore si trovasse impegnato... ebbene...

Bar. (*con vivacità*). Ebbene?

Mar. (*sorridendo*). Allora... chi sa. (*fra sè*). Impossibile!

D. P. (*da sè*). Se ha parlato di me lo saprò fra poco!

Bar. (*da sè*). Se ha parlato di me lo saprò da Rosina.

D. P. E chi sarà il fortunato mortale?

Arm. (*scherzando, comicamente si getta ai piedi di Maria*). Io, per esempio, che sono tuo cugino.

Bar. (*inginocchiandosi, imitando Armandi*). A me... a me... che, non faccio per dire, ma posso essere un marito positivo.

D. P. No, no, io: il primo che ha fatto la sua bella conoscenza. (*imita gli altri. Allegrini sorride e resta dietro a Maria in piedi. Lucia ride dello scherzo*).

Mar. (*ridendo*). Come se io dovessi gettarmi nelle braccia del primo che capita, eh? — Ecco un matrimonio bell'e fatto — ah, ah,... a voi, a chi lo piglia (*). (*getta in aria il fazzoletto, Allegrini lo piglia*).

(*) L'attrice dee ben guardarsi dal dare troppo colore d'arte nel gettare il fazzoletto; non è che un atto che dinota il suono scherzevole delle sue parole. Gli attori poi devono assecondare questo scherzo col loro buon umore, e con molta vivacità.

Nota dell' Aut.

Arm. L'ultimo arrivato!
Tutti. Oh!
All. (*sorridendo*). Eccomi il più fortunato.
Ros. La cena è pronta. (*entrando*).
Mar. Abbiamo voluto scherzare, o signori, e la serata è già incominciata allegramente — Signor conte, favorisca il suo braccio. (*parte con Allegrini. Del Poggio li segue*).
Arm. Posso offrirvi il mio? (*a Lucia e partono come sopra*).
Bar. (*dopo usciti gli altri si asciuga comicamente la bocca*). E per me?
Ros. (*avvicinandosegli*). Per lei? L'arrosto, per gli altri il fumo.
Bar. Ebbene, che cosa ti ha detto la padrona?
Ros. (*con aria di mistero e maliziosa*). Che fra gli amici che frequentano la sua casa...
Bar. Chi?
Ros. (*c. s.*). Eh, mi meraviglio...
Bar. (*accennando sè stesso*). Ma... ne sei tu sicura, ne sei?
Ros. (*c. s.*). Ne dubita ancora?
Bar. (*dopo una pausa, cava da tasca e le dà un napoleone d'oro*). A te... una moneta da museo!
Ros. Un altro marengo! (*da sè*). Sarà il quinto.
Bar. (*tirando Rosina sulla sinistra*). Ma, e questo signor conte?
Ros. Che dice mai? — Chi tardi arriva male alloggia.
Bar. Ah! (*pensa, poi soddisfatto parte in aria di trionfo*).

SCENA SESTA

Rosina sola.

(*dopo aver guardato dietro al barone ridendo*). Se sapesse! Ma quali saranno questi ostacoli che impediscono alla mia padrona di pigliarsi un altro marito? Deve essere una cosa assai seria a quanto pare! Umh, non saprei indovinare! — Basta, lo vedremo poi. Io intanto mi rido e mi diverto alle spalle del buon barone che piglia ogni parola a suo verso, e... impinguo il mio borsellino con delle monete d'oro! — Eh, sono così rari i napoleoni d'oro in giornata! — Andiamo a servire a cena. (*parte*).

INE DELL'ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

Decorazione come nell' atto antecedente.

SCENA PRIMA

Lucia, Armandi, poi Maria.

Luc. (*entrando con Armandi*). Ma Carlo, il vostro umore di questa mattina è veramente detestabile; si direbbe che avete perduto al giuoco. (*passeggiando*).
Arm. Non giuoco più.
Luc. Allora, una qualche disillusione dietro le quinte del palco scenico.
Arm. Non vado più sul palco scenico.
Luc. Su, via, un eccitamento nervoso, che so io, una cattiva digestione.
Arm. Non ho,... cioè, non patisco di nervi, e non faccio cattive digestioni.
Luc. Ah, ah, mi fate proprio ridere.

Arm. Vi faccio ridere?... Oh, ridete pure... ridete — Già sono stato matto io, amare una donna che all'ultimo che arriva...

Luc. Carlo, che intendete voi di dire? Ogni vostra parola racchiude un mistero.

Arm. Mistero! Nessun mistero, perchè quando si tratta di fatti...

Luc. E di quali fatti? Parlate.

Arm. Si sa già da tutti, che questo signor conte Allegrini, piombato qui da pochi giorni a fare il Don Giovanni, lo straccia cuori, vi fa la corte, e che voi...

Luc. E che io?

Arm. Ve la lasciate fare. (*da sè*). L'ho detta!

Luc. È una fortuna, signor Carlo, che non sia corsa fra di noi, fino ad ora, alcuna promessa formale. Bravo, credete pure ciò che vi pare e piace; offendete la donna che dite d'amare, ma vi prego quindi innanzi a risparmiarmi la noja di rispondere a delle ingiurie che non merito.

Arm. Ma se è il discorso del giorno, e capirete bene, che mentre si sa che io... che voi... io e voi non ci facciamo poi la più bella figura.

Luc. Lasciate un po'in pace il mondo ed i suoi discorsi. — Credeva di poter esigere da voi un poco più di stima, un poco più di buona fede — Ma mi accorgo che siete come tutti gli altri.

Arm. (*da sè*. Domando io come si fa a rispondere, un uomo è bell'e morto!

Luc. Ma... lo so ben io ciò che mi resta a fare.

Arm. (*mutando tuono, dopo una pausa*). Lucia, non vi dirò più nulla.

Luc. No, non vi credo, domani sarete da capo (*passeggiando*).

Arm. Ma quando vi prometto... (*seguendola*).

Luc. Non vi credo, vi dico.

Arm. Infine se n' è partito....

Mar. (*che avrà udite queste ultime parole*). Partito, chi?

Arm. Il conte Allegrini — Questa mattina non si è veduto.

Mar. È impossibile!

Arm. (*con sorpresa*). Oh!

Mar. È impossibile, ti ripeto,... che ne dici, Lucia?

Luc. Difatti, pare anche a me, senza prima vederci...

Mar. Senza prima salutarci... ti pare che ciò sarebbe cortesia, che sarebbe ben fatto?

Arm. Ma, cuginetta mia, tu precipiti troppo le cose: se il conte non si è veduto questa mane, ciò non vuol dire, che se ne sia andato. (*da sè*). Che fosse lei! — (*a Maria*). Anzi devo uscire per un affare, e, se lo desideri, potrò anche informarmene.

Mar. (*fingendo indifferenza*). Oh, a me, che vuoi che interessi di saperlo? Se è partito buon viaggio... Ho detto così...

Ser. Il signor barone Tonali.

Luc. Io mio ritiro nel tuo gabinetto, non amo in questo momento trovarmi con lui.

Arm. (*seguendo Lucia che entra*). Io calcherò le vostre orme, se lo permettete, signora Lucia.

Mar. (*chiamando Armandi a sè, sottovoce*). Non avevi detto di uscire?... Per un affare...

Arm. Già!... già, per l'affare... m'ero scor-

dato — Allora vado... a rivederci, cuginetta. (*si avvia al fondo*).

Mar. Ritorna presto, sai. (*al servo*). Che passi. (*servo parte*).

Arm. (*fra sè partendo*). Le donne sono come gli oracoli di Delfo, chi le indovina è bravo. (*uscendo s' incontra col barone e lo urta*). Oh, scusi, non l ho fatto a posta.

SCENA SECONDA

Barone, detta, poi Rosina.

Bar. (*duolendosi per l' urto ricevuto da Armandi, da sè*). Maledetto cugino! (*si avvicina a Maria*). Come sta, signora?

Mar. (*siede, fa segno di sedere*). Benissimo, mio caro barone.

Bar. (*da sè*). Mio caro!

Mar. E così, come si è divertito ieri sera?

Bar. Gran bella serata! Io che sono un minuto osservatore, mi sono poi divertitissimo.

Mar. Come sarebbe a dire?

Bar. Oh, bella, il conte colla signora Lucia.

Mar. (*sorpresa*). Con Lucia? (*rimettendosi*). Oh, guardi, se debbo dire il vero non ci ho punto badato.

Bar. È vero che il marchese sostiene il contrario, ma a me.... non faccio per dire, non la si dà ad intendere, non la si dà.

Mar. Oh, ella, per certe cose,..

Bar. Già! — È però innegabile che quel conte

non sia un giovane di molto spirito; gran bravo giovinotto, che testa, che...

Mar. E che cosa diceva il signor marchese? (*interrompendo*).

Bar. Si figuri, pretende che il conte facesse la corte a lei; ma io vedeva tutto,.... le occhiate che dava di traverso alla signora, che, alla sua volta, gli faceva dei sorrisetti d'intelligenza.

Mar. Ma che dice mai, barone?

Bar. E che perciò? La signora Lucia è una bella vedovetta, e d'altronde pare che lo conosca *intus et in cute* il conte.

Mar. S'inganna; Lucia non conosce il conte che dall'altra sera. In quanto poi alle occhiate d'intelligenza che ella pretende d'aver colto a volo, credo, che sarà stata un'allucinazione causata dal voler troppo maliziosamente interpretare ogni inezia a danno di noi povere donne.

Bar. (*da sè*). Ho incominciato male! (*a Maria*). Le domando mille perdoni, non credeva di toccare tanto sul vivo la sua sensitività... uno scherzo...

Mar. Ecco come sono fatti gli uomini: chiamano uno scherzo il tacciare di civetteria noi donne; uno scherzo che passando poi di bocca in bocca prende la consistenza d'una seria realtà, s'ingigantisce in meno di un'ora, e finisce col regalarci gratis, l'ultimo capitato per amante. — Eh, signori uomini più spesso siete voi che dovreste riflettere prima di parlare!

Bar. Ma,... ma la si accerti, che ciò non uscirà dalla bocca di noi due, non uscirà.

Mar. Del marchese? Oh, a quest'ora sarà già l'argomento di discorso di tutte le società che frequenta — Me ne dispiace per la mia buona Lucia! — Mentre sono poi sicura che non mi avranno risparmiata.

Bar. (*con calore*). Oh, ci sono io per questo: guai a chi le torcesse un capello, non faccio per dire, ma diventerei una bestia.

Mar. Ma intanto il marchese...

Bar. Oh, a quest'ora è già strapersuaso;... (*pausa, poi sospirando*). Eh, signora Nina!...

Mar. Ha caldo, barone?

Bar. (*dopo esitato*). Signora, oggi sono deciso di comunicarle una cosa che è già da gran tempo che mi pesa qui sul cuore.

Mar. Del suo nuovo impiego politico? Oh, scusi, se non gliene ho fatto prima le mie congratulazioni. Cosa vuole, sono tanto distratta, che alle volte manco al dovere.

Bar. Non si tratta di impiego politico, non si tratta, ma...

Mar. Ah, forse del prossimo suo viaggio a Parigi? Chi sa che non mi decida anch'io di andare all'esposizione quest'anno;... in tal caso conto sulla sua bella compagnia.

Bar. Mi stimerei fortunato, ma...

Ros. (*entrando*). La signora Lucia la prega a passare un momento di là.

Mar. Vengo. (*da sè*). Meno male! (*al barone*). Scusi, barone, m'aspetti, sa,... intanto, guardi, su quel tavolo vi sono i giornali d'oggi, non sono ancora aperti... mi darà poi conto delle novità del giorno, sopratutto del Messico. (*saluta, e parte per la destra*).

SCENA TERZA

Barone e Rosina.

Bar. (*da sè*). È inutile. — Sempre così... ogni volta che le voglio parlare del nostro avvenire muta discorso. — (*passeggia inquieto*). E non v'è un mezzo, non c'è... (*pausa*, *gestisce e pensa*). Un mez... Ah, eccolo, l'ho trovato, il mezzo infallibile, sicuro... (*a voce alta*). Intanto, Rosina...

Ros. (*avanzandosi*). M'ha chiamato, signor barone?

Bar. Ah... sei tu? — Vieni qua, bella ragazza, e dimmi schiettamente, ripetimelo ancora: ti pare che la tua padrona abbia delle buone intenzioni a mio riguardo?

Ros. Ma buonissime.

Bar. Ah, sì, eh? (*la prende per mano e la conduce sulla sinistra*). Bada, Rosina, se tu mi assisti in un certo mio progetto, ti farò la dote.

Ros. Con quelle monete da museo?

Bar. Ti piacciono, eh?... Ebbene, ne avrai cento.

Ros. (*con gioia*). Cento?

Bar. Sì, cento,... ma alla conclusione del nostro matrimonio.

Ros. (*incresciosa*). Alla conclusione, ha detto? (*da sè*). Se potessi avere un'anticipazione adesso!

Bar. Intanto ad ogni buona notizia, sai bene, ne casca sempre una, (*le dà un napoleone d'oro*) ne casca.

Ros. (*prendendo, da sè*). E sei!

SCENA QUARTA

Armandi e detti.

Arm. (*dal fondo che avrà veduto a prendere la moneta, dirigendosi poi verso la porta di destra*). Hum! Hum!

Bar. (*voltandosi*). Signor Carlo?

Arm. Facciano pure il loro comodo, non ho veduto nulla io; cerco di mia cugina.

Ros. Resti, signor Carlo, la padrona è di là colla signora Lucia; vado a prevenirla.

Arm. (*a Rosina che parte*). Bricconcella!

SCENA QUINTA

Armandi ed il Barone.

Arm. (*guardando il barone che sta serio sul davanti*). Ottimamente, signor Puritano; non potendo arrivare colla... si prova colla cameriera!

Bar. Oh, si figuri, signor Carlo,... era una elemosina per una sua parente... una semplice elemosina...

Arm. Ah, ah, una elemosina!

Bar. D'altronde Rosina è una ragazza onesta, e la prego a credere...

Arm. Oh, io credo tutto ciò che vuole; però, ella che predica la morale, e che talvolta si occupa un poco troppo dei fatti degli altri,

dimenticando i propri, raccontando trascorsi di gioventù a chi li dovrebbe ignorare, tanto per farsi credere un uomo a modo, un *sine labe* ed acquistare così un terreno... sul quale però sdrucciolerà sempre...

Bar. Ma io non la intendo, signor Carlo.

Arm. È che trovo affatto inutile che vadi a raccontare a mia cugina ed a Lucia che io gioco, che vado a cena colle ballerine; e insomma, che si metta dietro a' miei passi come...

Bar. Che cosa?

Arm. Ho mandato giù la qualità, ma fa lo stesso.

Bar. (*da sè*). Ah, è l'interesse che lo fa parlare, è proprio lui, il cugino. — Prudenza! (*ad Armandi*). In quanto allo spiare i suoi passi, me ne sarei guardato bene... Non sapeva di far male raccontando... e se indirettamente ne avessi fatto... allora...

Arm. Ah, teme che racconti l'aneddoto con Rosina? Si rassicuri, caro barone,... ed in avvenire sia più prudente.

Bar. (*da sè*). Se riesco, cugini in casa mia non ne voglio!

SCENA SESTA.

Detti, Lucia, poi Maria, indi Allegrini.

Luc. Barone.

Bar. (*le dà la mano*). E la signora Nina?

Arm. (*guardando*). Eccola che ritorna. (*le si avvicina e le dice piano*). Non ne so nulla.

Luc. E così, barone, che cosa ha fatto di bello questa mattina, e il marchese Del Poggio l'ha veduto?

Bar. Lo lasciai al caffè in compagnia di un signore che veniva da Verona. Gran bravo giovine quel conte Allegrini, diceva lui... quel signore, l'ammirazione di tutta Verona: dovizioso, ricco di mezzi morali e fisici, patriotta, patriotta poi a tutta prova. Si figuri, signora Lucia, che nell'ultima guerra ha riportate due ferite.

Tut. Due ferite!

Bar. Sicuro, due ferite: una in un piede...

Arm. Come Achille.

Bar. L'altra in un braccio.

Arm. Non era dunque invulnerabile.

Bar. Eh, ma una cosa da nulla, perchè già non ne soffre più, non ne soffre — Ma da ciò si vede come il sangue bollente de' suoi antenati gli è passato in eredità, gli è passato.

Arm. Vada là che ha portata la sua parte a meraviglia. Semini pure così che raccoglierà buoni frutti.

Bar. (*pensa fra sè*). Mi caschi il naso se ci capisco qualche cosa! (*agli altri*). Del resto, chi sa, che a quest'ora non abbia già fatto inondare di lagrime qualche segreto appartamento. (*guardando Lucia con aria di malizioso trionfo*).

Arm. Dopo che è morto Mathieu de la Drhome, ella è rimasta per risolvere i grandi problemi degli sconvolgimenti atmosferici.

Bar. (*stizzito*). Sa, signor Carlo, chi era un eterno seccatore?

Arm. No.

Bar. No? Glielo dirò io, glielo dirò: *Cabrion.* (*si volge rallegrandosi credendo di aver confuso Armandi*).

Arm. (*ridendo*). Finalmente l'ha indovinata, caro signor *Pipelet.*

Bar. (*con ira*). Non faccio per... per dire, ma questo è troppo... *Pipelet.* (*da sè*). *Pipelet.*

Luc. (*ridendo*). Non vadi in collera, barone, sa bene che capo ameno è Carlo. (*ad Armandi*). Si ha ad andare?

Mar. Così presto?

Luc. Sì, dobbiamo andare in diversi luoghi, e prima a fare la scelta d'un abito.

Mar. È innegabile che Carlo non abbia buon gusto; ma quando ho da consultare il giudizio d'alcuno su queste cose, do sempre la preferenza al barone.

Bar. Troppa bontà, signora.

Luc. (*da sè*). Vuol sbarazzarsene! — Sì, è vero. Anzi se volesse avere la bontà d'accompagnarmi, gli sarei grata; due giudizi invece di uno, la mia scelta non potrà essere migliore.

Bar. Troppa bontà, signora Lucia, ma...

Mar. Non faccia il modesto, barone, e poichè Lucia lo desidera...

Bar. (*a Lucia*). Poichè la signora lo vuole...

Luc. (*a Maria disponendosi a partire*). Oh, a proposito, questa sera facciamo musica a casa mia, ci verrai?

Mar. Sì, certo.

Luc. (*al barone*). E contiamo anche sul suo cavaliere. — E se il signor conte Allegrini è ancora fra noi, se alcuno lo vede....

Bar. Oh, a quest'ora è al di là dell'Adige, alla tomba di Giulietta e Romeo.

Arm. Chi sa!

Bar. Però è poco di buon genere, è poco... senza salutare nessuno!... Ma, già, c'è sempre un qualche neo.

Luc. I nei si addicono ai bei volti.

Bar. Ma questo però è un neo...

Arm. Che non è un neo.

Bar. Appunto. — (*Allegrini si mostra sulla porta*). Mal fatto. (*a voce alta*). Mal fatto, caro signor conte.

SCENA SETTIMA.

Allegrini e detti.

All. (*avanzandosi*). Me ne sarei guardato bene, o signori.

Bar. (*stupido*). Oh!

Mar. Il fatto smentisce abbastanza le supposizioni, frutto soltanto del desiderio di rivederla un' altra volta.

Arm. (*da sè*). Come è ingegnosa la cuginetta!

All. (*si avvicina a Maria, le dà la mano*). Grazie. Non ho trovato alcuno di là, e mi sono permesso di entrare. (*volgendosi a Lucia*). Signora Lucia.

Luc. Questa sera spero vorrà onorarmi a casa?

All. L'onore sarà mio; non mancherò. (*agli altri*). Signori, i miei rispetti.

Bar. (*da sè, guardando maliziosamente Lucia*). Temeva che dicesse di no!

All. Ma, a quello che pare erano sulle mosse per uscire, e non vorrei...

Bar. Oh, si figuri, abbiamo ben tempo.

Luc. Sì, è vero. Addio, (*bacia Maria*). Conte, a questa sera. (*agli altri*). Andiamo.

Bar. (*da sè*). Appena mi sono sbrigato, vado per quell'altro affare! (*saluta e parte con Lucia*).

Arm. (*seguendoli*). Addio cugina — Conte.

Mar. (*ad Armandi*). Non mi dai la mano, Carlo?

Arm. (*ritornando*). Oh, scusa. (*dà la mano*.)

Mar. (*sottovoce ad Armandi*). Stordito! Ora incomincio a credere che l'ami. (*Armandi sorride e parte*).

SCENA OTTAVA (*).

Maria, Allegrini, poi Edgardo.

Mar. S'accomodi, signor conte. (*fa segno di sedere, siedono*). Ci teneva a questa visita.

All. Ciò è molto lusinghiero per me; mentre l'assicuro che serberò sempre riconoscenza alla signora Lucia, a cui, oltre tutto, devo il piacere di esserle stato presentato.

(*) In queste due ultime scene, come nelle altre dell'atto terzo, fra Maria, Allegrini ed Edgardo, si raccomanda agli attori di non caricar troppo drammaticamente. Esse devono esser curate con molto affetto.

Mar. Il piacere è stato reciproco; fu breve, ma spero che lo rinnoveremo presto; quantunque c'è, da parte nostra, un po' d'egoismo nello sperare che ella lasci Verona per venire in un paese senza risorse come il nostro.

All. Questa società non lascia nulla a desiderare; da tre giorni che sono arrivato ho potuto convincermene. Cosa vuole, mi trovo nel mio elemento: l'amicizia che si offre quasi coll'offrire della mano, ha un'impronta così caratteristica di sincerità e di disinteresse che, mentre ho sempre dato poco peso a questa formola d'uso, qua mi tocca il cuore.

Mar. Ciò prova la bontà del suo animo.

All. Prova la verità del mio asserto.

Mar. Noi, abbiamo di buono un po' di sincerità.

All. Ed è la sincerità una delle tante virtù che fanno simpatico questo paese — La gaja società di ieri sera lo prova.

Mar. Sì, i miei amici si sacrificano a tenermi compagnia nelle ore che dovrei restar sola — In quanto poi ai divertimenti ne abbiamo ben pochi, mentre so che a Verona ci si diverte assai: è naturale, il primo anno di libertà...

All. È vero, ma io non parteciperò di questi divertimenti.

Mar. E perchè, signor conte?

All. Perchè?... Ho risoluto di viaggiare.

Mar. (*scuotendosi*). Non me lo ha detto jeri sera.

All. È un'idea di questa notte.

Mar. (*c. s.*). Di questa notte?

All. La notte è la madre dei pensieri.

Mar. Non mi sembra questa la stagione più propizia per viaggiare.
All. È vero, ma... è una necessità del momento.
Mar. Questa risoluzione così improvvisa, suppone una causa assai forte.
All. Sì, signora, assai forte.
Mar. Eppure la compagnia degli amici è già per sè stessa una distrazione: jeri sera m'ha detto che ha molti amici a Verona.
All. Amici! — Gli amici, come si chiamano comunemente quelli con cui vi trovate più spesso, amano l'allegria e il buon umore, e se non siete tale si annoiano di voi. Amici del cuore non ne ho; i miei compagni d'infanzia sono dispersi per causa delle vicende politiche. — E se avessi anche un amico, a che mi gioverebbe, se la causa di questa mia risoluzione non troverà il suo rimedio che nel tempo?
Mar. Nel tempo!
All. Dicono che il tempo sia la medicina dei nostri dolori.
Mar. Il tempo non toglie, ma può assopire il dolore, è vero, nel costante pensiero d'una dura realtà. — Ma io forse parlo di me, e dei forti dispiaceri che ho avuti...
All. (*pausa, esitando*). E... dall'amore?
Mar. (*scossa*). Che! — Dall'amore? — Si può guarire col tempo.
All. Ebbene, io... confido nel tempo.
Mar. (*alzandosi*). Voi?
All. Sì, o signora, io amo. Amo una donna senza alcuna speranza. — Buona, onesta,

bella quanto mai si può dire, circondata da amici che le fanno parere color di rosa la vita; amante del mondo e de' suoi onesti piaceri, lieta dell'ammirazione di chi l'avvicina, questa donna io l'ho veduta, l'ho amata nel segreto dell'anima mia, ed è forza che ora l'abbandoni.

Mar. Che dite?

All. Oh, l'amore, è un nemico ben più potente di quello che noi soldati incontriamo sui campi di battaglia: questo si combatte facendogli fronte, quello bisogna fuggire per vincerlo.

Mar. Io non conosco la donna di cui voi, signor conte, intendete parlare; ma se vi foste illuso sulla felicità di quella donna, se apparentemente lieta e felice non lo fosse poi in realtà, e cercasse di soffocare la sua melanconia nel fragore delle società, fra l'allegria degli amici! — Ditemi, conte, l'avete voi conosciuta a fondo quella donna che giudicate così?

All. Io?... È il cuore che mel dice.

Mar. E se v'ingannasse il vostro cuore?

All. Se m'ingannasse?... No, il cuore di chi ama non s'inganna mai!

Mar. (*dopo una pausa*). E la stimerete almeno sempre quella donna?

All. (*con vivacità*). Stimarla? Oh, quanto voi, Maria!

Mar. (*da sè*). Mio Dio, cosa faceva io mai! (*è assorta in forte pensiero*).

All. (*agitato dopo una pausa*). Ebbene?

Mar. (*dopo una pausa*). Addio,... partite. —

Ricordatevi qualche volta degli amici... Di me, se... mi credete tale.

All. (*con forza*). Di voi? Oh, sempre, perchè sappiate...

Mar. (*interrompendo*). Signor conte! — Quella donna non potrebbe più oltre ascoltare le vostre parole senza mancare ad un sacro dovere.

All. Ma, non è libera forse?

Mar. No.

All. E qual'è il legame che la tiene avvinta? io spezzerò questa catena.

Mar. Impossibile!

All. Ma in nome di quanto avete di più sacro parlate, ve ne prego.

Mar. Rispettate un segreto.

Edg. (*di dentro*). Mamma, mamma, dove sei?

Mar. Oh, Edgardo! Figlio mio!

All. (*si mostra scosso, poi dà la mano a Maria*). Addio, signora. — Vi lascio sola col figlio vostro. (*lentamente si allontana*).

Edg. (*entrando vede Allegrini che sta per uscire: dopo averlo ben osservato fa un atto di sorpresa*). Oh!... Voi?

All. (*a voce bassa*). Taci. (*parte dopo essersi assicurato che Edgardo manterrà il segreto*).

SCENA NONA

Edgardo e Maria.

Edg. (*correndo fra le braccia di Maria*). Madre mia!

Mar. (*abbraccia e bacia Edgardo*). Oh, Edgardo, qui sempre, sempre vicino a tua madre. Oh, nessuno, nessuno mai t'amerà dell'amor mio.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Decorazione antecedente.

SCENA PRIMA

Rosina e Lucia.

Ros. (*introducendo Lucia*). S'accomodi, signora, non tarderà molto la mia padrona, è già una buon'ora che è uscita. — Questa mattina, non so, si è alzata di pessimo umore.
Luc. Avrà passata una notte cattiva. (*siede*).
Ros. Infatti ieri sera si era coricata molto tardi; era inquieta, passeggiava per le sue stanze, e borbottava fra sè: — e spesso andava al letticciuolo del suo Edgardo, e piangeva. — Mi dava pena, povera signora.
Luc. E non ti ha detto nulla questa mattina?
Ros. No, signora; ma mi sono accorta che ci deve esser sotto qualche cosa, perchè ad ogni nonnulla si mostrava stizzita; diceva che le

faceva male nel pettinarla, che l'abito non le andava bene; insomma s'infastidiva e mi strapazzava, lei, che ha tanta pazienza come non ne ha un santo, che è tanto buona verso di me.

Luc. Hai fatto bene, sai, Rosina, a raccontarmi tutto ciò. Io sono l'intima amica della tua padrona, e vedrò di distrarla (*guardando*). Oh, eccola appunto. (*Rosina leva il soprabito a Maria e parte*).

SCENA SECONDA

Maria e Lucia.

Luc. (*si alza ed abbracciando Maria*). E così, mia cara, sei uscita per tempo?

Mar. Sì, sono andata al solito da mio padre, e poi a passeggio.

Luc. E come hai trovato tuo padre?

Mar. Sempre lo stesso. Povero vecchio, i dolori di gotta lo inquietano assai, e questa mane era anche più del solito inquieto, ed ho arguito che c'entrasse una visita fattagli dal barone, poichè diceva: il barone tornerà a momenti, e temo che i miei dolori si aumentino.

Luc. E come c'entra il barone?

Mar. Ma, non mi disse altro.

Luc. E come ti senti?

Mar. Un po'meglio. Cosa vuoi, quello stare rinchiusi tutta sera in una stanza...

Luc. Sei uscita sola?

Mar. Sì. Edgardo è andato per tempo in campagna, e non sarà di ritorno che tardi,... cioè fra mezz'ora; sono bene le dodici adesso?

Luc. Sì, passate.

Mar. (*distratta*). E Carlo, l'hai tu veduto?

Luc. No. Gli ho lasciato dire che veniva da te, e che fosse passato a prendermi.

Mar. (*c. s.*). Povero Carlo, ti vuol bene, sai, Lucia?

Luc. Lo so, ma non saprei ancora decidermi a nulla; da una parte l'idea di rinunziare alla mia libertà, dall'altra la paura che quel suo caratteraccio non cambi e mi trovi pentita poi...

Mar. Ma Carlo mi assicurava d'aver cambiato sistema di vita.

Luc. Sì, ma...

Mar. Infine ha un ottimo cuore; si getterebbe nel fuoco per farti piacere. Questi caratteri di prima impressione sono poi in fondo i migliori: gridano, vorrebbero che tutto andasse a loro modo, ma quando poi hanno al fianco una moglie che sa tenere il suo posto, diventano tante agnella.

Luc. E supponi tu che Carlo sarà di questo numero?

Mar. Non lo suppongo, ma ne sono sicura. — Anzi gli ho promesso di interessarmene.

Luc. Tu?

Mar. Sì, io. E poi, è conveniente, è necessario; è mio parente e deve starmi a cuore la sua felicità.

Luc. Ma come mai, mia cara, tu così contraria al matrimonio, che ti ridi di tutte le

SCENA TERZA

Barone Tonali, Marchese Del Poggio.[1]

Bar. (*entrando*). Ma se le dico che è suo cugino, le dico.

D. P. Ma crede ella che la signora Nina si adatterebbe a sposare suo cugino? Un avvocato! — Sì, ha dello spirito, se vogliamo, ma manca di quel tratto distinto, di quel *savoir vivre*... Già, ciò è naturale, non è nato...

Bar. In ciò ha ragione, bisogna esser nati, bisogna.

D. P. È vero che anche la signora Nina... ma, ci si può passar sopra... è una donnetta elegante, bella, e ha, ha anche dello spirito... Eppoi, le sessantamila lire di rendita del vecchio papà! (*da sè*). Se fossero nelle mie mani!

Bar. Sicuro. Ses...san...ta... mila, fa allargare la bocca. (*da sè*). E dire che la chiave di quello scrigno è qua! (*indicando una lettera che nasconde agli sguardi di Del Poggio*).

D. P. Come diceva adunque, barone, io veniva sulle sue traccie.

Bar. (*distratto guardando la lettera*). In che posso servirla, in che posso... parli, parli, marchese.

D. P. Deve rendermi un importante servigio, un vero favore da amico.

Bar. (*c. s.*). Parli, parli, marchese.

[1] Chi tardi arriva, ecc.

D. P. Un affare assai delicato: si tratta d'una domanda di matrimonio.

Bar. (*sorpreso, mettendo in tasca la lettera*). Che!

D. P. Sì, ella è l'uomo a proposito, e potrebbe destramente investigare quali sono a mio riguardo le intenzioni della signora Nina...

Bar. (*interrompendo con forza*). Marchese?

D. P. E poi passare ad una domanda formale.

Bar. Ma... ma, marchese, non faccio per dire, ma ella sbaglia indirizzo.

D. P. E via, queste sono cose d'uso fra amici.

Bar. Ma crede che la signora Nina accetterebbe?

D. P. E perchè no, imparentarsi colla prima nobiltà del paese, portare un nome illustre, un titolo che duplicherebbe i suoi capitali: perchè si ha un bel esser ricchi, ma senza un tantino di nobiltà cosa si è mai a questo mondo?

Bar. (*da sè*). Anche quest'altro adesso. — Bisogna che non perda tempo!

D. P. E così, barone, cosa ne dice?

Bar. Io?... Dico...

D. P. Rifiuterebbe forse?

Bar. Ma...

D. P. In tal caso farò da me.

Bar. (*da sè*). Costui è capace di mandarmi in fumo tutti i miei progetti! Prendiamo tempo! (*a Del Poggio*). E, marchese, così sui due piedi... vedrò... mi proverò... datta l'occasione... la circostanza (*da sè*). Ci mancherebbe altro!

D. P. Oh, faccia, faccia pure il suo comodo, in questo le do carta bianca, come si suol dire, e mi fido interamente della sua esperienza.

SCENA QUARTA

Lucia e detti.

Luc. Signori!
Bar. La mia servitù!
D. P. Signora Lucia! — E la signora Nina?
Luc. Nina ha da accudire ad alcune faccende di famiglia, ma avrà presto finito. Frattanto che s'aspetta, proporrei di scendere in giardino a vedere la fioritura delle nuove camelie arrivate dal Belgio.
D. P. Ben volontieri — Sono a' suoi comandi. (*le offre il braccio*).
Luc. (*partendo, al barone che se ne sta immobile*). E il barone?
Bar. (*scuotendosi*). Vengo subito — (*dopo partiti*). Uff! Non ne posso più, sudo tutto... ma si può dar di peggio; da una parte il marchese col signor Carlo, dall'altra la signora Lucia colla signora Nina, cioè... il cugino col conte, con... Rosina... insomma non so più quello che mi dica, nè quello che mi faccia! — Le avrei parlato, ma me ne manca il coraggio. (*passeggia*). Ma adesso come si fa, come si fa, domando io, a consegnare questa lettera? — Sì, non vi è altro mezzo che Rosina. (*guarda a destra*). Oh, ecco la signora Nina, non si perda tempo. — Coraggio, barone, e il colpo è fatto. (*parte dalla porta di mezzo*).

SCENA QUINTA

Maria sola; poi Rosina ed Allegrini.

Mar. (*va alla finestra che guarda il giardino*). Lucia! Mia cara amica! — Ella ha intraveduto ciò che si passa nel mio povero cuore! — Le sue parole sono di conforto e di speranza, ma che giovano a me? (*si avvicina al sofà*). Edgardo, figlio mio, perfino i tuoi baci questa mattina mi parvero freddi! —... — Oh, i baci del figlio mio, del mio amore, del mio tutto! — Ma quale strana forza ha potuto operare questo cambiamento? L'immagine di quell'uomo è sempre là, davanti a'miei occhi, dove prima non era che l'immagine di Edgardo! — La sua voce mi ha soggiogata, ed ho sentito che la potenza magnetica di quegli sguardi non giungeva nuova al mio cuore. — Amore! — Oh, no, è bugiarda questa larva che s'ingigantisce nella mia immaginazione, fu un delirio della mente! — Io non posso, non voglio amare che il mio Edgardo, mentre non posso acconsentire alla mia felicità, al prezzo della sfortuna del figlio mio, ciocchè sarebbe contrariando la volontà di mio padre. — Egli me lo dice sempre, e le sue parole mi piombano dall'orecchio al cuore, come una perpetua condanna! — Oh, no, no Maria, sopporta il tuo carico, e vivi rassegnata infelice nella dura necessità.

Ros. (*consegnando una lettera*). Da parte del signor barone.

Mar. Che vorrà egli? (*apre la lettera*).

Ros. Vi è qui fuori il signor conte Allegrini... devo...

Mar. (*scossa*). Che! (*getta la lettera sul sofà*). Mi ritiro nelle mie stanze, Rosina.

Ros. (*a bassa voce vedendo Allegrini sulla porta*). Signora, eccolo egli stesso (*partendo, da sè*). Povero signor barone!

Mar. (*da sè*). Lui! — Coraggio, Maria, vinci te stessa in questa ultima prova!

SCENA SESTA

Allegrini, Maria, poi Edgardo.

All. (*fermandosi lontano da Maria*). Prima di partire, forse per sempre, mi sentiva l'obbligo di ringraziarvi delle gentilezze che mi avete prodigate, o signora. Il vostro freddo contegno tenuto verso di me ieri sera in casa della signora Lucia, mi impedì, mio malgrado, di compiere questo mio dovere. Accettate dunque adesso coi miei ringraziamenti anche le mie scuse.

Mar. (*scossa*). Signor conte!

All. Nell'amore del vostro Edgardo, nell'affetto dei vostri amici siate felice, Maria — Sarà questo, anche lontano, il voto costante dell'anima mia.

Mar. Le vostre parole mi stringono il cuore. Legata da una fatale necessità, che il mondo

ignora, torneranno vani i vostri augurii, poichè io non sarò felice.

All. (*con forza*). Ma dunque? (*fa un passo verso Maria e retrocede ad un suo sguardo — Le stringe la mano, poi fa per uscire, mentre Edgardo si presenta alla porta di mezzo*).

Edg. Come, ci lasciate, signor conte?

All. Sì, Edgardo, lo debbo. — (*l'abbraccia*). Ama tua madre.

Edg. Oh, buona mamma, egli deve restare con noi.

Mar. Edgardo, che dici?

Edg. (*guardando Allegrini che sta per uscire*). Or bene dirò tutto a mia madre.

All. (*ritornando*). Edgardo, la tua promessa?

Edg. Voi non mantenete la vostra ed io rompo la mia (*va verso Maria*). E tu, madre mia, saprai finalmente a chi devo la vita. (*accennando Allegrini*).

Mar. (*scossa*) Che! (*si avvicina rapidamente ad Allegrini*). Signor conte?

All. Sì, sono io.

Mar. (*commossa*). È a voi dunque che io debbo la salvezza del mio Edgardo? — Signor conte, io vi sono debitrice della mia stessa vita, perchè salvando il figlio avete salvata la madre che non sarebbe sopravissuta a tanto dolore.

All. Maria, non proseguite.

Edg. La nostra gratitudine sarà eterna.

All. Non parlare più di ciò che non fu opera che del caso. Se invece di me vi si fosse trovato un altro...

Edg. No, no, tutti quelli che erano là hanno

assicurato che il rischio fu grande: nessuno difatti si è mosso. Eh, a dirlo si fa presto...

Mar. Dici bene, Edgardo. (*ad Allegrini*). Ma come avvenne, come vi trovaste a Recoaro?

All. Era un giorno di domenica, se ve ne ricordate: arrivato con alcuni ufficiali, a tavola mi trovava seduto dal lato opposto ove eravate voi tra il barone ed Edgardo. Mi ricordo che il discorso cadeva sulla prossima scadenza dell'armistizio, e voi pensavate di ritirarvi a Vicenza perchè quei monti non erano affatto sicuri dalle scorrerie nemiche.

Mar. Appunto.

All. Il dopo pranzo mi allontanai dallo stabilimento per dar ordine che si attaccassero i cavalli, era tardi, e si doveva ripartire per il campo. Alcuni giovanetti erano pure usciti e stavano a giocare vicino al torrente, allora ingrossato per lo sciogliersi delle nevi. Tutto ad un tratto si ode una voce: *Oh Dio,...* accorrete,... è caduto, salvatelo. — Sbalzo colà, e vedo un fanciullo che si dibatteva fra le acque. Seguitai la corrente che lo trasportava, e colto il momento opportuno, mi gettai nell'onde, lo afferrai per i capelli, e lo estrassi dalle acque svenuto.

Mar. Mio Dio!

All. Accorsero i miei compagni ed un medico dello stabilimento, che mi assicurò che non era nulla, tranne una contusione alla testa, che mi affrettai a fasciare col mio fazzoletto. — Difatti poco dopo rinvenne.

Edg. E fu allora che io vi ho veduto, fu da quel momento che la vostra immagine mi è

sempre stata presente. — Ah, tengo ancora il fazzoletto con cui mi avete bendata la testa. Vado a prenderlo. (*partendo, da sè*). E poi corro a raccontare ogni cosa al nonno!

SCENA SETTIMA

Maria ed Allegrini.

Mar. E perchè non lo conduceste voi stesso da sua madre?

All. Lo avrei voluto, ma i miei compagni gridavano che l'ora si faceva tarda, e dopo essermi assicurato però delle mani a cui lo affidava, sono partito.

Mar. E come non mi avete tenuta parola di ciò, lasciando nel cuore di una madre un vuoto così crudele?

All. Arrivato l'altro giorno, ho udito raccontare quest'avventura. Volli esservi presentato, ma prima di porre il piede in questa casa, ho giurato a me stesso di non dir nulla dell'accaduto: mi pareva, operando diversamente, di togliere il pregio all'azione che ebbi la fortuna di compiere, di elemosinare quasi dei ringraziamenti da una povera madre — Ma Edgardo mi riconobbe, lo scongiurai di tacere, tacque, ma poi...

Mar. Oh, Edgardo ha fatto bene.

All. Rividi adunque la donna, alla quale ebbi la fortuna di rendere il figlio pochi mesi prima, la donna di cui, non conoscendo nè il nome, nè il domicilio, solo sapendo che

era vedova, ho sempre cercata, ma cercata invano... E mi parve destino quando la incontrai.

Mar. Oh, conte, la mia riconoscenza...

All. La riconoscenza!... Era la riconoscenza che io non avrei mai voluto accettare dalla donna che io amo.

Mar. Conte, credete voi che se io fossi libera della mia volontà, avrei un solo istante esitato ad accettare le vostre offerte?

All. Oh, dunque il vostro cuore è prevenuto?

Mar. Il mio cuore!

All. Oh sì, il vostro cuore è prevenuto, vi ripeto, si è declinato perfino un nome, che passa oramai sulla bocca di tutti...

Mar. E questo nome?

All. Questo nome?... è quello del barone.

Mar. (*con amaro sorriso*). Il barone, voi dite?... Il barone mi ama, è vero, ed ebbi il torto di non disilluderlo...

All. Che dite?

Mar. (*continuando*). Ma lo farò. — Anzi me ne ha forse offerto egli stesso il mezzo in questa lettera. (*ripiglia la lettera dal sofà*). Leggete voi stesso. (*gli porge la lettera*).

All. Io?... Oh, no, signora!

Mar. Leggete, ve ne prego.

All. (*prende la lettera dopo aver esitato e legge*). « Signora — Il coraggio mi mancò di par-
« larle, e le scrivo. Seppi di una fatale con-
« trarietà, che strana e capricciosa da parte
« del padre trova la scusa nel sacrificio della
« figlia e della madre amorosa. Mi recai da
« suo padre ».

Mar. Mio padre la di cui volontà io rispetterò sempre per non amareggiarne gli ultimi giorni. — Continuate.

All. (*leggendo*). « Cercai di persuaderlo a de- « sistere da'suoi falsi propositi, ma dopo « un giorno di lotta mi diedi per vinto ».

Mar. La sua volontà è di ferro. — (*cambiando tuono*). Sfortunata in un matrimonio capriccioso, esso fruttò gravi dispiaceri a me ed a mio padre, che minacciò di privarmi della disponibile a favore dei figli di un suo fratello qualora io fossi passata a nuove nozze. — Eccolo, conte, l'ostacolo che si frappone alla mia felicità. Ora giudicatene voi se io non debba col mio sacrificio, per quanto grande egli sia, salvare a mio figlio una fortuna che gli è dovuta. — Ho fatto sempre un segreto a tutti di ciò... ma a voi...

All. (*dopo aver letto da sè il seguito della lettera*). Maria...

Mar. Che!

All. (*agitato*). Udite. (*legge*). « Quando, questa « mane, tormentato il povero vecchio da' « suoi dolori, mi disse che poco gli restava « di vita, e non mi nascondeva la sua in- « quietudine sull'avvenire della figlia, che « rimarrebbe sola e senza appoggio, ne ap- « profittai per tornare sul primo argomento, « e dopo non poche difficoltà convenne nelle « mie ragioni. Non gli parlai direttamente « di me (*movimento di Maria*). Ma gli feci « conoscere che vi era alcuno che volontieri « avrebbe domandata la mano della sua Ma-

« ria. Sa ella cosa mi rispose suo padre? (*Maria si avvicina ad Allegrini, guarda il foglio* « *agitatissima*). Se sarà un partito conve- « niente darò il mio assenso »...

Mar. Oh, gioja.

All. (*leggendo*). « Ed a Maria la mia benedi- « zione ».

Mar. (*toglie il foglio dalle mani di Allegrini, e lo rilegge da sè*).

SCENA OTTAVA

Edgardo e detti.

Edg. Ecco il fazzoletto... guardalo, mamma. — Sono poi stato dal nonno e gli ho raccontato tutto.

Mar. Oh, mio figlio!

Edg. Se l'avesti veduto come era contento... lo dice anche il nonno che deve restare con noi, il signor conte.

All. (*sorridendo*). Sì, figlio mio, io resterò con te, e... con tua madre...

Mar. Sì, sempre.

All. E... non è riconoscenza sola?

Mar. No,... è amore. (*gli stende la mano*).

All. Maria, io giuro sul capo di tuo figlio di renderti felice.

Mar. E tu, Edgardo, abbraccia il tuo secondo padre.

Edg. (*abbracciando Allegrini*). Oh, quanto sono contento! Io ti ho sempre voluto bene, e tutte le sere ho pregato per te. — Oh, spesse

volte, quando disperava d'incontrarti, ho bagnato di lagrime questo fazzoletto che conserverò sempre in memoria di quel terribile momento.

All. (*guardando*). Eccoli.

Mar. Vengano, testimonii della nostra felicità.

SCENA ULTIMA.

Detti, Lucia, Del Poggio, Armandi, indi il Barone, poi Rosina.

Luc. Eccoci a te. — Conte. (*s'inchina ad Allegrini*).

Arm. (*da sè*). Decisamente il conte pare inchiodato: oggi parto, domani arrivo, e non si muove mai!

D. P. (*da sè*). E sempre lui!

Mar. Signori, vi presento nel signor conte Allegrini il mio futuro marito, il secondo padre di Edgardo.

D. P. Che!

Luc. (*abbracciando Maria*). Questo bacio (*la bacia*) parli per quanto non potrei dirti di più lusinghiero.

D. P. (*da sè*). A me non resta che di fare la corte alla contessa *Fanny;* è meno ricca, ma almeno è di sangue *bleu.*

Arm. (*passando fra Maria ed Allegrini*). Brava cugina, ti do la mia benedizione. (*fa gesto analogo*).

Mar. Ma, e il barone?

Luc. (*guardando*). Eccolo, colla camelia che ha raccolto per te.

Arm. (*vedendo il barone sulla porta*). Ecco il capro espiatorio!

Bar. (*si ferma sulla porta di mezzo e guarda Maria, da sè*). È allegra... buon segno... Le avrà fatta certo buona impressione la mia lettera, le avrà fatto! (*si avvicina a Maria e le offre una camelia*). Camelia variegata.

Arm. Amor corrisposto, però nel linguaggio dei fiori.

Mar. (*accettando la camelia e sorridendo*). Quanto le sono grata, barone.

Bar. (*da sè*). Oh, è mia!

Mar. (*continuando*). Mancava una sol cosa al compimento della mia felicità, ed aveva disperato d'ottenerla,... ma ella fu tanto buono e valente, che appianò ogni ostacolo ottenendo l'assenso di mio padre.

Bar. (*con calore*). Ebbene?

Mar. Ebbene... io e il mio sposo (*accennando Allegrini*) gliene saremo eternamente riconoscenti.

Bar. Che! (*retrocedendo un passo, vede Allegrini, è agitatissimo*). Ma questo, non faccio per dire, è uno scherzo. (*si rimette*). È uno scherzo, eh?

Mar. Sarebbe uno scherzo di cattivo genere. (*ridendo*).

Arm. (*a bassa voce al barone*). Glielo detto io che il terreno non era sicuro...

Bar. (*con ira*). Ma la finisca una volta.

Arm. Ho finito.

Bar. (*da sè*). Abbondonerò l'Italia, l'Europa... il mondo, e dire che sono stato io stesso...

Ros. (*dietro al barone facendo atto di restituire il danaro*). Vuole che le restituisca...

Bar. (*sottovoce a Rosina*). Taci là... tieni e taci.
Ros. (*c. s.*). Allora grazie, e tacerò, stia certo.
Arm. (*a Maria*). Tu sei felice, cugina, e... non potrei esserlo anch'io. (*guardando Lucia*).
Mar. Lo senti, tocca a te, Lucia.
Luc. Date prove non dubbie d'aver mutato sistema di vita, e la risposta l'avrete.
Arm. (*da sè*). Per ora pazienza!
Bar. (*da sè*). Un altro granchio a secco!
Mar. Vi aspetto, signori, a passare la sera a casa mia: ci verrai, Lucia?
Luc. Accetto.
D. P. Io sarò sempre il primo ad arrivare sulla linea.
Mar. E il barone?
Arm. (*sottovoce al barone*). Faccia il filosofo, altrimenti si potrebbe dar luogo a degli equivoci.
Bar. (*titubante, poi resoluto*). Io spero di essere sempre il primo dei suoi amici. Farò anche di più, andrò da suo padre, e tornerò presto con una grata risposta.
Mar. Grazie, barone. (*gli stringe cordialmente la mano*).
Arm. Badi, barone, di non arrivare troppo presto. C'è un proverbio, è vero, ma stavolta il proverbio, questa sapienza del popolo, l'ha sbagliata, poichè:

Chi tardi arriva, bene alloggia.

VARIANTE

Essendo la presente commedia stata scritta per alcuni distinti dilettanti anche di musica, così volendo intramezzarne il primo atto, avrà luogo la seguente variante:

ATTO PRIMO

SCENA QUINTA

Mar. Difatti questa sera spiega certe idee bellicose... Ci lasci almeno cenare in pace, ed aspetti domani a dichiarare la guerra — E, piuttosto, intanto che s'attende l'ora della cena, se il signor conte volesse favorire, potremmo provare qualche pezzo di musica.
All. Sono a'suoi comandi, signora, quantunque...
Bar. Oh, non vi sono scuse — Ella sarà compiacente di ripeterci quella famosissima romanza: *la stella* del Robaudi, che ha fatto tanto chiasso l'altra sera.
Mar. Bravo, barone, in questo caso io canterò: *la risposta* — Lucia, ci accompagnerai tu?

Luc. Ben volentieri.

Arm. (*dopo aver guardato fra le carte*). Eccola: *La stella confidente* — Favorisca, signor conte. (*Allegrini va al piano, accompagnandovi Lucia — Armandi dietro Lucia volta la carta — Maria guarda Allegrini — Del Poggio resta in piedi al suo posto, il Barone è accanto a Maria — Allegrini canta*).

Tut. (*finito il canto*). Bravo, bene.

Bar. Ora, tocca a lei, signora (*accompagnando Maria al piano — Scena come prima*).

Tut. (*applaudono*). Bene, benissimo.

All. Davvero che l'assicurazione della signora Lucia non poteva essere più veritiera.

Bar. Io ne sono entusiasmato.

Arm. Brava cugina, non ti ho mai udita a cantare con tanta passione come stassera.

Luc. Cara. (*la bacia*).

Mar. (*a Del Poggio*). Ma e il signor marchese che questa sera si tiene solo?

D. P. Non ho perduto una sol nota, ed ho fatto plauso cogli altri, al merito. — Del resto, vado sfogliando il suo album come mi ha detto. (*continua come dal libro*).

FINE.

LA FOROSETTA
CAPRICCIOSA

COMMEDIA IN DUE ATTI

DI

PIETRO ROSSI

PERSONAGGI

Il Capitano.
Il Marchese.
Il signor PINDO.
BARNABA.
ROSINA.
FRANCESCHINO.

La scena è in un villaggio d' Italia.

ATTO PRIMO

Villaggio; a destra vi sarà la casa di Bernardo.

SCENA PRIMA

Franceschino solo.

Ecco la casa di quell' ingrata! Io non posso starvi lontano; una forza segreta mi vi trascina sempre. Io che l'amava così di cuore, che credeva di essere corrisposto, ed al contrario essere schernito, e per chi?... Ecco suo padre; ah! esso doveva essere il mio!

SCENA II.

Barnaba e detto.

Bar. Addio, Franceschino... tu ronzi sempre intorno al mio alveare, eh?... ma per carità non pensarci più; Rosina non è fatta per te, nè un Barnaba è fatto per divenir tuo suocero.

Fra. Lo so pur troppo!... Veramente mantenete una bella promessa alla buona memoria di mio padre! Ringraziate che non ho i mezzi per far valere le mie ragioni, del resto...

Bar. Del resto, che cosa faresti, eh?... Quando ho promesso non sapeva ancora quello che doveva succedere; e poi ti pare di poterti mettere a confronto con un marchesino del Chiacchera, quand' anche il signor Pindo, quell'uomo che parla così bene, e che ci fa sentire delle belle canzonette, ha ceduto anch' egli il suo luogo?

Fra. Ma Rosina poi...

Bar. Rosina sa quello che fa, e naturalmente cerca sempre il suo meglio e quello di suo padre...

Fra. Ma Rosina una volta mi amava...

Bar. Ed ora non ti ama più... e poi tu non hai un marchesato a darle; ed anzi guardati bene dal tentar Rosina, sai, perchè se il signor marchese se ne accorgesse, guai a te!

Fra. Crudele Rosina! Tu mi farai morire di dolore! (*piange*).

Bar. Eh via, non piangere, no; questo villaggio è ricco di questa sorta di mercanzia. Va, cercane un' altra, sposala subito; così ti passerà tutto il dolore.

Fra. E credete voi che il signor marchesino voglia sposare Rosina?

Bar. Cospetto, se la sposerà! me lo avrà detto mille volte; e poi è un gran signore e non può mentire. Credi tu che un ricco possa essere un birbone? Eh, Franceschino, non

conosci il mondo! Dove c'è ricchezza, non c'entra malignità.

Fra. Lo voglia pure il Cielo, ma...

Bar. Ma, ma... mi fai venir male; la è così, non pensarvi più e datti pace (*parte*).

SCENA III.

Franceschino e Pindo.

Fra. Sono veramente disgraziato! Ch'io non ci pensi più? Ah, non è possibile, non è possibile!

Pin. (*esce*) Ahi, barbaro Cupido,
Amor crudele, ingrato,
M'hai questo cor piagato,
Nè il cerchi di sanar?

Se non m'aiti, o crudo,
Diventerò un lione,
E corpo di Plutone
Con me l'avrai da far!

Oh, Franceschino mio caro; ancora tu, eh? vieni a far la ronda intorno a quella casuccia? Ma ho paura, sai, ho gran paura che ne faremo niente! Adesso che quel cervellino volante di Rosina si è tutto immarchesato, non si ricorda più di me.

Fra. Nemmeno di me.

Pin. Tu veramente dovresti aver perduto ogni speranza...

Fra. E perchè?

Pin. Perchè se si è dimenticata di me per il marchesino, di me che sono di più fresca

data, figurati poi che cosa sarà di te, che sei molto anteriore; ella non si ricorda nemmeno che tu respiri l'aura vitale.

Fra. Ed io l'amava tanto e poi tanto!

Pin. Ma non mai in mio paragone. Io che conosco tutte quante le regioni dell'amore, che sono amico anche di quella buona donna di sua madre, figurati se non so amare! Orfeo non potrebbe starmi in confronto, e poi... ma il male è che tu nulla intendi di tutte queste belle cose, oh sentiresti...

A tal tu resteresti stupefatto,
Che pel stupor diventeresti matto.

Fra. È meglio che io non me ne intenda; amate pure come volete, per me...

Pin. Oh, ecco il nostro fortunato rivale.

Fra. Io non posso vederlo (*parte*).

Pin. Anch'io non vo' soffrir la fatal vista
D'un uomo rubator di mia conquista!
(*parte*).

SCENA IV.

Marchese, poi Rosina.

Mar. Eccoli, se ne vanno! Che bel piacere è quello di fare dei rivali anche in un villaggio... in verità, la mia figura è molto attraente; io non so che cos'abbia, ma bisogna dirlo, fo spasimare tutte le donne... poverette! E mi credono!... Ah, ah (*ridendo*). Sono furbe le meschine, ma non quanto basta per conoscermi. Entriamo da Rosina...

Ros. (*esce*). Oh, signor marchesino?

Mar. O bella rapitrice del cuor mio, lascia che su questa mano di neve imprima un vivifico bacio di fuoco. Come stai? Hai tu passata bene la notte? presto, parla: fammi sentire il suono armonioso de' tuoi dolci accenti, ch' essi mi penetrino pure l' anima... via, mia cara (*le stringe una mano e gliela bacia*).

Ros. Io ho dormito tranquillamente; e voi....

Mar. Come è mai possibile ch' io possa avere un momento di tranquillità lontano da te? Ogni istante che io non ti vedo, mi pare un tempo infinito. Ah, padrona del mio cuore, di tutto me stesso, tu mi hai totalmente incatenato alla tua bellezza (*Rosina abbassa gli occhi*). Non arrossire, mia leggiadra ninfa, non abbassare quello sguardo incantatore, fissalo nel mio, rianimiamoci a vicenda, noi siamo fatti per amarci l'un l'altro; non è vero che tu mi ami?

Ros. Voi lo sapete meglio di me.

Mar. Ah sì, tu mi ami, ed io ne son certo; quale felicità è quella di possedere un tesoro come questo!

Ros. Oh, signore! voi non mi possedete ancora: quando mi avrete sposata allora lo potrete dire.

Mar. Sì, sì... quando ci saremo sposati (*ridendo*).

SCENA V.

Barnaba frettoloso e detti.

Bar. È entrato nel villaggio un picchetto di soldati, ed ora cerca di alloggiare; ritirati,

figlia, che se ti vede uno di essi, vorrà sicuramente alloggiare in casa mia.
Mar. Di che temi, balordo? Rosina è sotto la mia protezione.
Bar. Troppa bontà!
Mar. E se osassero farle qualche insulto, saprei farli pentire...
Bar. Ma ho sempre sentito dire anche da mio nonno, che non vi si guadagna a prendersela con costoro.
Mar. Un par mio non ha soggezione d'alcuno.
Bar. Eh sono bella gente, vede!
Ros. Sono belli?
Bar. Il loro capitano poi...
Mar. Taci, taci.
Bar. Ecco che viene.

SCENA VI.

Il Capitano e detti.

Ros. (Come sta bene!)
Mar. Ehi, Rosina, è sempre prudenza di ritirarsi.
Ros. Oh, sono sotto la sua protezione!
Mar. (Ohimè! Costei è capricciosa, me ne farà una).
Cap. (*al Marchese*). Ho l'onore...
Mar. Servitor suo.
Cap. Buona gente, addio. Ditemi un poco (che bella ragazzotta!) dov' è la casa d' un certo messer Barnaba?
Ros. (*avanzandosi*). È questa, è questa.

Bar. Eh, taci tu!... Son io, signore; che mi avete a comandare?

Cap. Avendo saputo che presso di voi avvi una buona stalla fornita di tutto il necessario, voglio pregarvi che mi permettiate di condurvi il mio cavallo.

Ros. (*vivamente*). Oh sì, sì, ci farete piacere.

Cap. Troppo compita, bella giovine (*a Barnaba*). È vostra figlia?

Ros. Sì, signore, e mi chiamo Rosina.

Bar. Ti ho detto di tacere, hai capito?

Ros. Eh, non parlo.

Bar. Rientra tosto in casa.

Cap. E via, lasciatela qui. La compagnia delle belle ragazze mi è sempre piaciuta; ed anzi, benchè sia alloggiato presso il sindaco, se in casa vostra vi fosse luogo...

Ros. Oh lo farò io, lo farò io.

Mar. Ma, Rosina, ricordati...

Ros. Eh, me lo ricordo bene; io devo temer di nulla poichè sono sotto la vostra protezione.

Cap. Dunque accetterò i vostri favori, e verrò ad alloggiare presso di voi.

Bar. Ma veramente il luogo...

Cap. Me lo farà vostra figlia, non è vero? Vorrete voi smentirla?

Mar. Non ci badate; in questa casa non c'è luogo proprio per voi...

Cap. Signore, non ho l' onore di conoscervi; siete forse qualche parente di messer Barnaba?

Mar. Non lo sono, ma...

Cap. Dunque non ho a che fare con voi.

Mar. Posso però...

Cap. Potete tacere . . . Dunque, bella ragazza, avrò il piacere della vostra compagnia.
Bar. (Io sono qui di stucco).
Mar. (Ma Barnaba, che cosa fai?)
Bar. (E voi che cosa fate?) (*intanto il Capitano parla con Rosina*).
Cap. Verrò dunque a vedere la camera che mi destinate.
Ros. Anzi mi farete piacere.
Cap. Andiamo, mia cara (*la prende per mano*)
Ros. Sono ai vostri comandi (*entrano*).

SCENA VII.

Barnaba ed il Marchese.

Mar. Barnaba?
Bar. Signore?
Mar. Va; siegui subito Rosina, poltronaccio che sei! Ricordati che se essa tradirà l'amor mio, le tue spalle l'avranno molto a male... tu sei suo padre, e fai la figura di un bamboccio; vergogna!
Bar. Ma e che ci devo far io?
Mar. Che ci devi fare? Pensaci bene, o giuro al Cielo...
Bar. Eh via, non andate in collera... E perchè temete?... non avete voi detto di proteggerci?... e poi Rosina sa il suo conto... è mia figlia, e tanto basta.
Mar. Sai quello che ti ho promesso; ella potrà esser mia sposa, ma se parlerà, o si tratterrà con quel soldato, non la guarderò mai più...

Bar. Ma, per carità, lasciate fare a me; comincerò in quest'oggi a far da padre, e vedrete che cosa saprò fare.
Mar. Vedremo... ecco che ritornano. Mi ritiro; ora tra poco mi rivedrai, e se... basta, basta, ci va del tuo (*parte*).
Bar. Oh povero Barnaba... ora come si farà?... mandarlo via, è impossibile; mia figlia... mia figlia... se ho da dire la verità, è una grande pettegola.

SCENA VIII.

Il Capitano, Rosina e detto.

Cap. Mi piace infinitamente; vado subito dal sindaco a congedarmi, e poi ritorno. Messer Barnaba, vi ringrazio, a rivederci.
Bar. Signor capitano, vorrei dirle una parola.
Cap. Dite pure.
Bar. Ehi, Rosina, ritirati.
Ros. E perchè?
Bar. Perchè... perchè ritirati.
Ros. E non posso io sentire...?
Bar. Non puoi nè sentire, nè vedere; hai capito?
Ros. Ed io voglio e sentire e vedere.
Bar. Signor capitano, faccia il piacere di farla andar via, io non son buono.
Cap. (*ridendo*). Via, sii compiacente, quando lo dice tuo padre, parti e lasciaci soli.
Ros. Subito, signor capitano; io sono com-

piacentissima (Oh com'è bello, come mi piace! Il signor Marchesino non lo posso già più vedere) (*entra*).

SCENA IX.

Capitano e Barnaba.

Cap. Eccoci soli; che cosa mi avete a dire?
Bar. Deve sapere lei... che io... essendo che il marchesino... e il di lei arrivo... non potendo per tutto questo... ella m'intende bene eh!
Cap. E chi vi può capire se non vi spiegate meglio?
Bar. (E come si fa?) Ella, è vero, ha voluto alloggiare in casa mia...
Cap. Rosina mi ha graziosamente invitato; voi non vi siete opposto, dunque...
Bar. Eh sì, tutto è verissimo, ma...
Cap. Che? Non sareste forse contento?
Bar. Oh contentissimo! (Per forza!)
Cap. Dunque spicciatevi, e non mi fate venir la febbre.
Bar. (Non sapeva di avere questa abilità; ci rimedierò io). Aspettate un pochettino, e Rosina vi dirà tutto per me (Non voglio saperne di questi imbrogli. Rosina ha dello spirito, e lasciamo fare a lei) (*entra*)

SCENA X.

Capitano, poi Pindo.

Cap. Oh questa è curiosa! Basta, ce la godremo. Io preveggo un gran divertimento con questa Rosina; essa è spiritosa, piena di brio; il suo naturale mi piace; quel signor Marchesino di cui mi ha parlato Barnaba, credo che fosse quegli che si trovava qui al mio presentarmi, e se non isbaglio è qualche cacciatore villereccio che cerca dirigere i suoi colpi su di Rosina, la quale però, da quanto ho potuto penetrare, patisce un po' di male comune al sesso, cioè è un poco capricciosa... oh, chi è mai quella figura che qui si avvicina?...

Pin. Son qual famelico
Lupo vorace
Che all' agno semplice
Intorno va...
Ma ogn'ora inutile...
(*urta nel Capitano*).

Perdonate, o signore, se la fantasia m'aveva posto un velo agli occhi.

Cap. Nulla, nulla; proseguite pure...

Pin. Fuggì l' idea,
L' estro scappò,
E proseguire
Or non si può.

Cap. A quello che sento voi siete poeta.

Pin. Ella s' inganna, signor mio. Sono solamente mezzo poeta.
Cap. Oh, questa è da ridere! Ma e perchè?
Pin. Perchè non sono del tutto miserabile...
Cap. Bravo, mi divertite.
Pin. Me ne dispiace.
Cap. E perchè?
Pin. Perchè non ho mai creduto di fare il buffone.
Cap. Oh, mi fareste torto se sospettaste in me tale idea ingiuriosa!
Pin. Oh, lo credo benissimo!

SCENA XI.

Rosina e detti.

Ros. (*di dentro*). Sì, sì, ho capito.
Pin. Ohimè! fuggiamo di colei l'aspetto,
Che mi ferì spietatamente il petto.
(*si ritira in fretta, ma resta indietro inosservato*).
Cap. (Che diavolo dice?) Ehi, dove andate?
(*in questo mentre esce Rosina, che corre incontro al Capitano*).
Ros. Oh che ridere, oh che ridere!
Cap. Che hai, mia cara forosetta, che ridi sì fortemente? (*la prende per una mano e la bacia, Rosina sorride*).
Pin. (Uh! che ho veduto? Buona notte, signor marchesino fallito, ti vengo subito a ritrovare) (*parte*).
Cap. E tuo padre adunque...

Ros. Mi ha detto che il signor marchesino non vuole che io vi parli.

Cap. (*ridendo*). Il signor marchesino dunque è il tuo innamorato, eh?

Ros. (*abbassa gli occhi*).

Cap. Non abbassar gli occhi, confessa la verità, non esser simile a tante altre che dicono sempre di non avere amanti anche quando ne hanno una dozzina.

Ros. Sì, signore, lo era, ma...

Cap. E adesso non lo è più... brava! Hai un cuore eccellente! E chi è il tuo nuovo amante?

Ros. (*lo guarda poi, abbassa gli occhi*).

Cap. Che cos'è, mi guardi e non rispondi? Parla, non aver soggezione, io sono schietto e sciolto come lo deve essere ogni buon soldato.

Ros. (*cogli occhi bassi*). E me lo domandate?

Cap. Se desidero saperlo, bisogna bene che te lo domandi.

Ros. Furbo!

Cap. E chi furbo?

Ros. Voi.

Cap. E perchè?

Ros. E non vi siete accorto!...

Cap. Di che?

Ros. (*con isforzo e fretta*). Che voi siete quello... (*resta sospesa*).

Cap. Che mi ami, è vero? Alla buon'ora, in verità non me n'era accorto, ma per altro hai fatto molto presto a innamorarti di me; non credo poi di essere tanto bello...

Ros. Oh, siete più bello del marchesino, oh sì...

Cap. Quando lo affermi tu... sarà... ma dimmi un poco, sarò io solo?...

Ros. E me lo domandate! Posso amarne due alla volta?

Cap. Non sei dunque una donna alla moda.

Ros. E perchè?

Cap. Perchè bisognerebbe almeno che tu ne amassi un terzo, e saresti anche discreta...

Ros. Oh! ciò sarà in città, ma qui fra noi, alla campagna...

Cap. Sarà un privilegio particolare, via te lo accordo... ma, e quando ci ameremo reciprocamente che cosa avverrà?

Ros. Ci sposeremo.

Cap. (Oh! va subito per le corte). Ma vedi bene, il tuo stato col mio...

Ros. Anche il signor marchesino me lo aveva promesso.

Cap. Credi tu che dicesse la verità?

Ros. Oh, senza dubbio.

SCENA XII.

Pindo, il Marchese, Franceschino in disparte e detti.

Pin. (Eccoli).

Cap. Quand' è così...

Ros. Oh, me lo dovete promettere (*prendendolo per una mano*).

Mar. (Maledetta).

Cap. Sono un militare d' onore; bramo la tua felicità e tanto basta.

Ros. Mi amate poi veramente?

Fra. (Ingrata!)

Cap. Forosetta mia, ti voglio propriamente un bene grande, ma grande assai!
Pin. (E noi siamo qui col moccolo).
Mar. (Ah! non posso più).
Pin. (Prudenza, compagno caro).
Cap. Addio, amabile Rosina: vado un momento presso de' miei soldati, e poi sono subito da te (*le bacia la mano, ed esce per la parte opposta a quelli che sono in disparte*).
Ros. (*saltellando*). Oh, che caro capitano! oh, che caro capitano! Io diventerò la signora capitanessa (*entra*).

SCENA XIII.

Il Marchese, Pindo e Franceschino.

Mar. Ah! giuro al Cielo...
Pin. Ma prudenza, signor mio; bisogna aver pazienza; il terno è compito; per me voglio mettere il cuore in pace.
Mar. Ma esser schernito, tradito da una villana, oh questo per un par mio è troppo!
Fra. Anzi è poco.
Mar. Come poco?
Fra. Voi non dovevate immischiarvi colle campagnole.
Pin. Povero Franceschino! Hai ancora il mal di cuore, ma bisogna passarsela e darsi pace.
Mar. Ma almeno voglio vendicarmi, e voi mi seconderete.
Pin. E che cosa volete fare?

Mar. Sfideremo tutti tre quel capitano e lo ammazzeremo.

Pin. Mio caro signor marchese, se ella non ha più voglia di star al mondo, si faccia pur fare un passaporto per quell'altro, giacchè io non me ne sento ancora l'appetito.

Fra. E poi il signor Capitano non ha torto, è Rosina...

Pin. Sì, dice bene Franceschino...

È colei la donna rea...
Dunque a noi sen venga Astrea...

Mar. Eh, non mi seccate adesso colle vostre rime, pensiamo a vendicarci sopra di lei.

Fra. Sì, su di lei.

Pin. Sì, convengo anch'io... tutti e tre su di lei... ma se la irritiamo, facciamo peggio; crederei di parlarle prima colle buone, e poi se resta dura come l'adamante, si scarichino delle salve terribili di rimproveri, e poi...

Sommessi ed umili
Si ceda al fato,
E più non curisi
Quel core ingrato.

Fra. Sì, dice bene.

Pin. E tu sarai il primo, io ti seguirò, e dopo il signor marchese... andremo tutti per rango d'anzianità.

Mar. No, no; voglio io essere il primo a rimproverare quell'ingrata.

Pin. Come volete. Vieni, Franceschino; intanto noi resteremo in disparte.

Fra. Sono con voi (*si ritirano*).

SCENA XIV.

Barnaba dalla casa, e detti.

Mar. Ah, sei qui eh? vecchiaccio scimunito! È questa la promessa che mi hai mantenuto? Puoi ringraziare che non degno lordare questa mia spada nel tuo sangue, del resto...

Bar. Tanto meglio così... (Ecco, se io era gentiluomo costui mi sbudellava).

Mar. Credi tu forse ch'io non sappia tutto, che non abbia tutto veduto? Parla, presto, dimmi... spicciati.

Bar. Quando voi sapete tutto, è inutile che me lo domandiate.

Mar. Rosina dunque...

Bar. Eccola in persona: io me ne vado. Eh, la mia Rosina diventerà dunque capitanessa, ed io sarò il nonno di tanti capitanetti. Che bella cosa! Mi parrà allora d'essere un generale! La gran mia figlia! La gran mia figlia! (*parte*).

SCENA XV.

Rosina e detti.

Ros. Ho sentito gridare... Oh signor marchesino, che cos'avete a comandarmi?

Mar. Che ho a comandarti? Civettuola!

Ros. Ehi, parli un po' con maggior flemma, e...

mi rispetti perchè devo esser la moglie del signor capitano.

Mar. La moglie del signor capitano? Sciocca!

Ros. Lo farò sfidare, sa?

Mar. Dunque io posso...

Ros Cercarne un'altra e consolarsi.

Pin. (Ma brava! Non dice male).

Mar. E credi tu ch'egli ti sposerà?

Ros. Oh, i militari sono uomini d'onore; basta, signor marchesino, io non sono più per voi.

Pin. (Schiettamente detto).

Mar. È dunque vero...

Ros. Oh, io non voglio sentir più niente.

Mar. Ma...

Ros. Ma se non voglio sentir più niente.

Mar. (*con rabbia*). Te ne pentirai... (Maledetto capitano! Ed egli si tranguggerà si buon boccone!) (*parte*).

Pin. (Ed uno è consolato).

Ros. Come mi è divenuto seccante quel signor marchesino; oh non ha la scioltezza del mio caro capitano! (*fa per entrare*).

Fra. (*timido*). Rosina?

Ros. (*volgendosi*). Che vuoi?

Fra. Dunque tu non mi ami più?

Ros. Se te l'ho detto mille volte.

Fra. Eppure una volta mi amavi.

Ros. Ed ora non ti amo più.

Fra. Tu mi farai morire di dolore e di affanno.

Ros. Oh non fare questa bestialità; non vorrei esser io la cagione della tua morte.

Fra. Pur troppo lo sarai!

Ros. Via, datti pace, abbi pazienza; se fossi

anche tu vestito da capitano, con una bella spada al fianco, forse ti tornerei ad amare, ma...

Fra. Ebbene andrò a farmi soldato, e lo diventerò a poco a poco.

Ros. Oh, io non voglio aspettar tanto!

Fra. Ed avrai cuore di veder morire il povero Franceschino?

Ros. Non ci sarà pericolo. Consolati in qualche altra parte.

Fra. Crudele! e sei tu che me lo consigli?

Ros. Lo fo per il tuo bene.

Fra. Ed hai deciso dunque?...

Ros. Già non posso amarti; presto diventerò la signora capitanessa, e figurati se è possibile...

Fra. Orbene (*piangendo*), il Cielo ti dia quella fortuna che non meriti... ma forse un giorno ti ricorderai del tuo Franceschino!... (*parte piangendo*).

Pin. (Anche costui è bello e persuaso! A me).

Ros. Mi fa compassione. e... ma il signor capitano è troppo bello, e poi è un gran signore ... più ricco anche del signor marchesino...

Pin. (*s'avanza*). Vezzosa ninfa leggiadretta e bella,

Permetti almen...

Ros. Eh non mi seccate! (*entra e gli chiude l' uscio in faccia*).

Pin. Eccola persuasa con poche parole. Corpo dell' Idalia fonte! Non mi seccate! e pumf, mi chiude la porta in faccia! Ah, un tal

procedere offende un par mio; armati, Apollo, e tuona su questa donnicciatola che ebbe tanto ardire con un tuo servo...

Giuro pel nume inferno,
  Che a voi, donne spietate,
  Un odio sempiterno
  Ognor conserverò.
Andate, o donne, in cenere,
  Non me n' importa un fico,
  Lo dico e lo ridico,
  Il Ciel ringrazierò. (*parte*).

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Il Capitano e Franceschino.

Cap. E per questo c' era motivo di piangere e disperarsi? Se per accidente io non m'incontrava in te, tu andavi facendo qualche bestialità!

Fra. Io aveva risoluto di morire.

Cap. Per Rosina?

Fra. Per quell' ingrata.

Cap. Eh, va via, matto! morire per una donna? Vivere anzi per burlarsi della sua incostanza, della sua volubilità. Ma perchè non hai parlato con me?

Fra. Perchè aveva soggezione; voi amate Rosina...

Cap. E ti pare? Per me amo tutte le donne in una stessa maniera, alla militare; in un paese una, in un altro un' altra, e così via discorrendo: per esempio Rosina mi piace,

lo confesso, ma non è per me; domani parto e ne ritroverò qualche altra per passar un poco il tempo ingannando l'ozio — Oh, veniamo a noi; tu sei innamorato di Rosina, ed ella non ti corrisponde per cagion mia. L'ostacolo è subito tolto; io non ci entrerò più...

Fra. Ma allora il signor marchesino?...

Cap. Lo manderemo pe' fatti suoi.

Fra. Ma il signor Pindo?...

Cap. Anche il signor Pindo, se non avrà giudizio, lo farò arrampicare subito sul Parnaso.

Fra. Mi raccomando; voi siete quello che mi ridonate la vita.

Cap. Ritirati intanto, e sta pronto ad ogni mio cenno.

Fra. (*parte*).

Cap. Povero diavolo! È innamorato come va! Voglio contentarlo. La signora Rosina è un cervello molto bizzarro; lo metteremo a partito; domani vado a battermi, e chi sa che non possa essere inviato all'altro mondo; facciamo dunque prima una buona azione; disinganniamola, e poi... Ecco appunto il signor marchesino; egli giunge molto a proposito.

SCENA II.

Il Marchese e detto.

Mar. (Qui quel maledetto soldato! E una palla di cannone non lo ha mai salutato)!

Cap. Mi perdoni, signore, l' ardire, quantunque non sia che per la seconda volta che ho l' onore di vederla, desidererei parlarle.

Mar. (Che diavolo vuole!) Parli pure, parli pure.

Cap. So ch' ella ama Rosina.

Mar. Una volta poteva darsi, adesso no.

Cap. E perchè?

Mar. Perchè il signore mi ha fatto un giro di mano, e me l'ha rapita.

Cap. Saprà però che domani parto.

Mar. E che condurrà seco la bella conquistata, che ella dice di voler isposare.

Cap. Oibò! il signore s'inganna; non l'ho mai detta, nè dirò mai simile stramberia! Dissi che sono un militare d' onore, che la voglio felice, nè mi sono più oltre spiegato.

Mar. E voleva ben dir io che un signor capitano volesse imbacuccarsi d' una villanella e sposarla!

Cap. Ciò non sarebbe fuori del possibile; ella però ha promesso molte volte in buoni termini ed in buona lingua di darle la mano.

Mar. Lo dissi così per ischerzo! Vi potete mai immaginare che un marchese del Chiacchera voglia formare un legame così vile! E poi un par mio non si marita più finchè sussiste l' odierna abbondanza di donne.

Cap. Tali cose però non si dicono per ischerzo.

Mar. Così mi era più facile l' agevolare la strada per...

Cap. Per ingannarla, per sedurla, non è vero?

Mar. (*ridendo*). Naturalmente... ciò è di moda; questa sorta di gente poi... crederò bene che il signor capitano avrà pensato lo stesso?

Cap. (*con serietà*). V'ingannate, o signore; crederei d' essere indegno della società se nutrissi dei sentimenti eguali ai vostri! Vergognatevi di quella condotta di cui vi applaudite; essa è la più nocevole all'uman genere; essa degrada il sacro carattere di buon cittadino, di uomo onesto, e vi mette nel numero di coloro i quali, facendosi solo un plauso di tradire la virtù, si rendono il ludibrio comune.

Mar. Ma voi mi parlate in un tuono che non avrei mai creduto in un soldato.

Cap. Un soldato, o signore, ha per sua guida l'onore, ed un uomo sarebbe indegno di portarne le insegne, se lo tradisse.

Mar. Ma finalmente non c' è tutto questo male che mi dite; una villana che prima s' innamorò di un villanaccio...

Cap. Il quale è però un giovine onorato...

Mar. Come volete... quindi si attaccò ad un gracchiatore di versi; poi susseguentemente a me, e in un istante a voi, mi pare che non meriti tanti riguardi. Ella è di già bene incamminata...

Cap. (*con severa nobiltà*). Tacete! le vostre massime sono detestabili! Perchè la donna è di sua natura volubile, incostante, amante della varietà, perchè facilmente si lascia sedurre, si potrà profittare della sua debolezza per trascinarla nell' abisso del disonore? Si dovranno calpestare i doveri tutti della natura e della religione? Chi vi ha insegnato a far un uso così abbominevole dei vostri talenti? Chi vi ha infuso massime così ese-

crande?... Andate, andate, o signore, ravvedetevi e sappiate meglio impiegare il vostro tempo che scelleratamente perdete nel pascere le vostre prave risoluzioni.

Mar. Questo poi...

Cap. Non ve ne offendete, signore; anzi pensateci, e vi accorgerete quindi se in me non ha parlato che la brama del vostro bene. Ora torniamo a noi; domani io parto: Rosina già non è nè per me, nè per voi, e Rosina deve questa sera essere sposa; voi stesso dovete assecondarmi.

Mar. Ma, signore...

Cap. Dovete farlo; lo esigo per ora... m'intendete abbastanza: son militare (*mettendo mano sulla spada*).

Mar. (Maledetto il momento che è venuto al mondo!)

SCENA III.

Pindo e detti.

Pin Dall' apollinea vetta...

Cap. Oh signor Pindo, a proposito vi siete portato a questa parte: ascoltate due parole.

Pin. Anche quattro.

Cap. Mi fu detto che voi siete innamorato di Rosina.

Pin. Non mi parlar di roba femminile,
Perchè nel sen mi susciti la bile.

Cap. Zitto. Non è tempo di versi.

Pin. No?

Cap. No.

Pin. *Sileo.*

Cap. Dunque siete innamorato di Rosina?

Pin. Oibò! La bandii intieramente dal mio cuore. Donna e Pindo sono come lupo e pecora.

Cap. Tanto meglio; voi dovete assecondarmi come lo fa di buona voglia il signor marchese.

Mar. (Maledetto!)

Pin. E che debbo fare?

Cap. Udite... ma ecco Rosina e suo padre...

SCENA IV.

Rosina, Barnaba e detti.

Ros. (*andando incontro al capitano*). Oh, mio caro signor capitano!

Cap. Addio, forosetta mia. Barnaba, vi saluto. Saprai che domani debbo partire; così voglio prima che tu ti mariti.

Ros. Oh sì, sì; verrò ancor io alla guerra.

Pin. (Sta a vedere che debbo servir di moccolo!)

Bar. Anch'io...

Cap. Adagio, adagio, Rosina, sai che ti amo e desidero il tuo bene, perciò voglio darti un consiglio.

Ros. Oh mi consiglierete, quando mi avrete sposata.

Bar. (Che diavolo dice!)

Cap. No, se aspetti quel tempo non ti consiglio più, perchè non ti voglio sposare, giacchè correresti sempre il rischio di restar

vedova, ed io non vorrei, secondo il costume d' una gran parte di voi altre donne, procurarti questo piacere (*Rosina resta mortificata*). Parliamoci chiaro, Rosina; tu hai amato quattro persone, e tutte in breve periodo di tempo; il tuo cuore dunque non è deciso, nè io sento per te quell'affetto che si richiede in punto di matrimonio; il tuo stato d'altronde sarebbe un forte ostacolo, e quando anche io pervenissi a superarlo, credi tu che la nostra felicità sarebbe di lunga durata? Oibò! L'amore fra ineguali si raffredda facilmente anche per piccoli motivi, e tu potresti forse essere continuamente il soggetto dei miei rimproveri. Io non ti amo che per amicizia, e tu sei andata troppo in là colle tue congetture. Il tuo cervello è un poco bisbetico; il matrimonio lo rassoderà, ma vuol essere un matrimonio da tua pari.

Ros. (*dopo avere pensato*). Or bene, se voi non mi amate come io credeva, il signor marchesino... (*andando da lui*).

Cap. Il signor marchesino è dello stesso mio parere.

Bar. Ma egli aveva assolutamente promesso...

Cap. Per ischerzo, non è vero?

Mar. (*con istento*). Sì, è verissimo.

Ros. (*andando mortificata da Pindo*). Ah, Signor Pindo, voi...

Pin. Io ho fatto voto di restar celibe in *æternum*.

Ros. (*piangente*). Dunque sono stata da tutti tradita e burlata?

Cap. No; hanno anzi bramato tutti il tuo bene.

Bar. Ma corpo di bacco, io...

Cap. Voi, padre scimunito ed imbecille, imparerete a secondare i capricci di vostra figlia! Rosina, tu sei giovane, tu sei bella, e puoi fare la felicità di chi ti può amare senz'alcuna taccia...

Ros. Ora non ho più alcuno che mi ami, quand'io...

Cap. Quando tu in pochissimo tempo ne hai amati quattro, e perchè? Perchè noi siamo a te superiori, perchè un tantino d'ambizione era entrata nel tuo cervellino, perchè l'arte di piacere ti si presentò in un aspetto più seducente del villereccio naturale! E non sai tu a quanti rischi t'esponevi? Ad essere il bersaglio della maldicenza, dell'inganno, della seduzione, ad essere finalmente disonorata. Che avrebbero detto allora le tue compagne del villaggio? Con qual fronte avresti tu sostenuta la loro presenza? Semplice! tu credevi che tutti ti volessero dar la mano di sposo, e non vedevi quali frodi si ascondevano sotto questo pretesto!... Apri gli occhi, Rosina mia, vedi tutto il tuo pericolo...

Ros. Oh quand'è così, non amo più alcuno di voi.

Cap. Vedi se l'amor tuo non è passeggero!

Bar. Mia figlia disonorata! Ah, ah, i signori dunque non sono tutti galantuomini! Oh, non mi fido più!

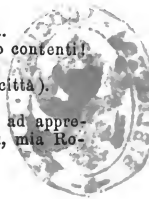
Cap. Il nostro carattere però è totalmente diverso...

Pin. E se nol dicevate voi, lo diceva io.
Cap. Il signor marchesino medesimo...
Mar. Sì, sì, io confermo tutto.
Ros. Dunque il solo Franceschino mi amava davvero! Ed io l'ho disgustato! Poveretto! mi ricordo che piangeva!
Cap. Dipende da te l'asciugare le sue lagrime.
Ros. Ah, egli non mi vorrà più.

SCENA ULTIMA

Franceschino e detti.

Fra. (*abbracciando Rosina*). Egli sarà sempre il tuo fedele Franceschino!
Ros. Mi ami tu ancora?
Fra. Non te lo posso abbastanza esprimere.
Cap. Bravi! così va bene, semplicità. Questa sera vi sposerete; voglio io medesimo far l'onore della festa; eccoti in questa borsa cinquanta luigi; questi sono la dote di Rosina.
Fra. Signore...
Ros. Permettete...
Cap. Nulla, nulla, miei cari.
Pin. Ed io farò un'ode epitalamica.
Ros. Caro Franceschino, noi saremo contenti!
Fra. Noi saremo felici!
Mar. (Ed io partirò subito per la città).
Bar. Caro signor capitano...
Cap. Meno complimenti... si vada ad apprestar tutto per le nozze, e vedrai, mia Ro-

sina, quale differenza passa da un amore capriccioso ad un amore solido, e ben fondato.

Pin. Si vada dunque al talamo,
E se l'amor delusemi,
In mezzo alle bottiglie
Saprommi compensar.
E là fra lieti brindisi,
Col core pien di giubilo,
Amore, Imene e Venere
Saprò ben io cantar.

FINE.